

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Noi, quelli del sacco a pelo

di UMBERTO DE GIOVANNANGELI*

È UNA ESTATE difficile, questa, per i giovani. Città culturalmente «morte», uccise da giunte pentapartitiche grigie e senza fantasia; il netto ridimensionamento, se non addirittura scomparsa, delle occasioni di incontro e di socializzazione che così forte impulso avevano avuto nell'ultimo decennio; un turismo che — sembra incredibile ma è così — rischia di divenire fonte di nuove emarginazioni. Per qualche ministro bacchettono, o amministratore ipocrita, o albergatore di lusso in odore di frode fiscale, i giovani farebbero bene a vivere un lungo inverno, stando di mostri, di disturbare, di ingombrare.

Ciò che accade in questi giorni a Venezia è grave in sé, ma assume una valenza simbolica che va oltre il fatto specifico. I «ragazzi col sacco a pelo» rappresentano i diversi di turno, i disturbatori di una quiete pubblica determinata a priori, sono portatori di bisogni, di domande di compensamenti che mal si conciliano con l'idea di turismo e di vita scritta nel galateo di vecchi o nuovi ricchi e misurabile attraverso i registratori di cassa.

I giornali hanno scritto di una opinione pubblica veneziana che, tutto sommato, si è mostrata favorevole alle ingiunzioni di sgombero. Se ciò fosse vero, il campanello d'allarme dovrebbe suonare ancor più forte: vorrebbe dire che l'intolleranza, l'indifferenza, la povertà culturale (la povertà vera, non quella che si può desumere da un paio di sandali sdrucciti) nel nostro paese stanno giungendo davvero a livelli preoccupanti.

Proviamo a immaginare il modello di città evocato dai fatti di cronaca di questi giorni, ma anche dalle intenzioni più o meno celate di alcuni (il «biglietto d'ingresso» a Venezia, tanto per ricordarne una...): estese periferie simili a «riserve indiane», nelle quali rinchiodare la marginalità, e centri dorati di esclusiva pertinenza della gente «arrivata», magari anche dei giovani, ma quelli rampanti, omologati dallo «yuppies style». È questa la prospettiva che qualcuno vorrebbe perseguire?

Spaventa la tendenza a risolvere contraddizioni e conflitti che investono l'organizzazione della vita sociale nei grandi centri urbani attraverso misure repressive, ordinanze comunali che dovrebbero celare le responsabilità dell'ente locale dietro l'impacciato intervento di un vigile o di un poliziotto, sovraccaricando questi ultimi di una discrezionalità che non gli compete. Beninteso, non si tratta affatto di mantenere le cose così come sono. Tutti abbiamo presente la condizione dei centri storici, degradati e inquinati, sfruttati da operatori turistici arraffoni e senza scrupoli, spesso cadenti nelle loro ricchezze monumentali e architettoniche, connotati dalla mancanza di spazi, sedi, strumenti che promuovono la socializzazione dei cittadini e dei giovani in particolare, presi in gran parte nella morsa della solitudine e dell'anonimato.

Di fronte a episodi come quelli veneziani, sarebbe davvero misera cosa limitarsi a rivendicare per i giovani il diritto di poter dormire in una piazza o nell'atrio di una sta-

zione senza il rischio di essere cacciati da un solerte tutore dell'ordine. Nessuno faccia finta di non capire, non è di questo che si tratta. Dicano piuttosto quelli che fanno smorfie di disgusto davanti a un sacco a pelo, che cosa hanno predisposto di diverso e di più valido; oggi e non domani, a Mestre e non a Marghera o a Venezia (a proposito, se si paga per entrare fra gli stucchi e i marmi di Venezia, in compenso si è pagati per andare fra i vapori e i veleni di Mestre); di notte e non soltanto di giorno. E dicano, che cosa hanno fatto per evitare che il loro esiguo programma di manifestazioni esive si concentrasse tutto nel giro di qualche settimana soltanto? E dicano ancora, quanti scopini in più hanno ingaggiato, e quanti custodi di museo, e quante guide turistiche, e quanti restauratori di opere d'arte, e quanti piloti di vaporetto. A quanti giovani hanno saputo dare lavoro? Ci si dimentica che proprio quei «ragazzi col sacco a pelo» battono su questi tasti da anni, forse addirittura da quando ancora coi sacchi a pelo corsero a Firenze invasa dall'Arno per salvare il salvabile.

«Più difficile, molto più difficile. Una volta c'erano le assunzioni di massa nelle grandi fabbriche, oggi il grosso è sparso nelle piccole unità produttive: prima la maggioranza stava nell'industria, oggi prevalgono il terziario, i servizi, il pubblico impiego. E in questo universo di frammenti c'è un meccanismo di concorsi assurdo, e un sistema di collocamento che non avvia al lavoro ma si limita a prendere nota... «Agenzia», formazione-lavoro, «job-creation», cooperative, la materia è parecchia. Si tratta di capire che sta avvenendo una moderna rivoluzione. Ne siamo capaci?».

«Immagini vecchie e nuove si mischiano nel discorso di Pizzinato. Come vecchia e nuova è l'Italia. Come vecchia e nuova è perfino l'aria di questi uffici della Cgil, dove la luce verdognola dei videoterminali illumina l'iconografia un po' antica alle pareti. Il segretario dice che bisogna capire. Perché, il sindacato non capisce il nuovo? «Nessuno lo capisce, o almeno nessuno lo capisce davvero, fino in fondo. Il nuovo arriva, soppianta il vecchio, ma poi cambia con (Segue in ultima) Eugenio Manca

«Ma, credo che anzitutto mi guarderei intorno. Milano non è Napoli, Torino non è l'Emilia, non c'è una risposta buona dappertutto. Mi regolerai a seconda della realtà. Certo è assurdo che ancor oggi in Italia non ci sia un sistema informativo pubblico che dice: ecco, questi sono i posti a disposizione... Io? Io comincio da apprendista, anzi proprio da garzone dopo le elementari. A scuola di sera e a lavoro di giorno. Ma allora, cinquant'anni fa, si sviluppava la grande industria...».

IL SERVIZIO DA VENEZIA A PAG. 5

INTERVISTA A PIZZINATO «L'Italia va meglio? Allora diamo lavoro»

«Dimenticare i giovani: io non ci sto»

«Non è vero che questo è il prezzo della modernità: questa è arretratezza» - «Usiamo il risparmio del petrolio» - «Il sindacato non vincerà senza la loro forza»

ROMA — Se Antonio Pizzinato non fosse il segretario generale della Cgil ma un ragazzo, e cercasse oggi un lavoro, che cosa farebbe: guarderebbe gli annunci sui giornali, si metterebbe in cooperativa, busserebbe ai cancelli delle imprese, farebbe anticamera da un onorevole?

«Ma, credo che anzitutto mi guarderei intorno. Milano non è Napoli, Torino non è l'Emilia, non c'è una risposta buona dappertutto. Mi regolerai a seconda della realtà. Certo è assurdo che ancor oggi in Italia non ci sia un sistema informativo pubblico che dice: ecco, questi sono i posti a disposizione... Io? Io comincio da apprendista, anzi proprio da garzone dopo le elementari. A scuola di sera e a lavoro di giorno. Ma allora, cinquant'anni fa, si sviluppava la grande industria...».

«Ma oggi è più o meno difficile trovare lavoro?»

«Più difficile, molto più difficile. Una volta c'erano le assunzioni di massa nelle grandi

fabbriche, oggi il grosso è sparso nelle piccole unità produttive: prima la maggioranza stava nell'industria, oggi prevalgono il terziario, i servizi, il pubblico impiego. E in questo universo di frammenti c'è un meccanismo di concorsi assurdo, e un sistema di collocamento che non avvia al lavoro ma si limita a prendere nota... «Agenzia», formazione-lavoro, «job-creation», cooperative, la materia è parecchia. Si tratta di capire che sta avvenendo una moderna rivoluzione. Ne siamo capaci?».

«Immagini vecchie e nuove si mischiano nel discorso di Pizzinato. Come vecchia e nuova è l'Italia. Come vecchia e nuova è perfino l'aria di questi uffici della Cgil, dove la luce verdognola dei videoterminali illumina l'iconografia un po' antica alle pareti. Il segretario dice che bisogna capire. Perché, il sindacato non capisce il nuovo? «Nessuno lo capisce, o almeno nessuno lo capisce davvero, fino in fondo. Il nuovo arriva, soppianta il vecchio, ma poi cambia con (Segue in ultima) Eugenio Manca

Alla ricerca di un impiego I concorsi, la candidata e il ministro

Storia di Sabrina Santini, 22 anni, «concorrista» di Roma. Storia di un viaggio nel mondo dei concorsi per un posto pubblico qualsiasi... Cosa risponde il ministro della Funzione pubblica, Gaspari? È vero, vincono sempre gli amici degli amici. L'INCHIESTA A PAG. 3

Sei reggimenti via dall'Afghanistan Gorbaciov promette: ridurrò le truppe al confine cinese

I due impegni annunciati dal leader sovietico in un discorso a Vladivostok - Diffidente la reazione della Casa Bianca

Nostro servizio
VLADIVOSTOK — Significativa apertura alla Cina e parole distensive all'indirizzo degli Stati Uniti. Questi i termini essenziali di un discorso politico ricco di novità pronunciate ieri da Gorbaciov al termine di un viaggio di tre giorni nell'estremo oriente sovietico. Ancora una volta il segretario generale del Pcus ha scelto una tribuna pubblica per avviare una iniziativa diplomatica, restando così fedele all'immagine di «grande comunicatore» che ha cercato di darsi fin dal suo insediamento al Cremlino.

Alla Cina, principale destinatario del discorso di Vladivostok, ha annunciato un simbolico ritiro delle truppe dall'Afghanistan ed ha promesso un massiccio ritiro delle forze sovietiche dal confine sino-mongolo. Ha compiuto cioè un passo verso l'accoglimento di almeno due delle tre condizioni poste da Pechino per la normalizzazione delle relazioni.

Ma riceveva, merita «una riflessione». Ma vediamo punto per punto il discorso del leader sovietico.

«Dopo un esame esauriente della situazione e dopo consultazioni con la dirigenza afgana — ha detto testualmente Gorbaciov — l'Urss ha deciso, ed lo qui lo annuncio ufficialmente, di far rientrare in patria dall'Afghanistan sei reggimenti entro la fine dell'anno in corso. Un reggimento corazzato, due di fanteria e tre di artiglieria contraerea tornano ai luoghi di loro dislocazione di origine. Ciò sarà effettuato in modo da permettere agli interessi di verificarsi con la massima facilità. Del resto abbiamo informato i paesi interessati, compreso il Pakistan». L'annuncio è stato dato nel contesto di considerazioni venute di un certo ottimismo. Ha rilevato infatti che nei negoziati fra Afghanistan e Pakistan, che si svolgono con la mediazione delle Nazioni Unite, «vi sono (Segue in ultima)



BEIRUT - Soccorritori tra le macerie dei palazzi distrutti dall'esplosione dell'auto-bomba

Auto-bomba a Beirut, 32 morti

La tremenda esplosione è avvenuta nella zona cristiana della città - Sette edifici in fiamme, 140 feriti - Dai settori ovest parte l'accusa di «provocazione» sionista

BEIRUT — Un nuovo attentato ha provocato vittime e rovine ieri mattina a Beirut Est. Erano le otto e mezzo del mattino (le 7,30 italiane), quando una Mercedes imbottita con 200 chili di dinamite, parcheggiata vicino a un cinema, nel quartiere di Ein Rummaneh a Beirut Est (il settore cristiano della capitale) è esplosa con uno spaventoso boato. Una spessa colonna di fiamme e di fumo ha investito gli edifici circostanti: l'incendio si è propagato rapidamente a sette palazzi di abitazione. E proprio all'incendio si è dovuto il maggior numero di vittime, uomini, donne e bambini rimasti intrappolati fra

le fiamme ai piani superiori degli edifici. Il primo bilancio parlava di 25 uccisi e di oltre cento feriti, ma già una seconda valutazione, qualche ora più tardi, faceva salire il numero delle vittime a 32, e quello dei feriti a centoquaranta, di cui molti gravissimi.

Si tratta del settimo attentato avvenuto a Beirut dall'inizio dell'anno con macchine cariche di esplosivo. Il più grave si verificò nel gennaio scorso, causando trenta morti e 130 feriti.

L'attentato è stato condannato tanto dai cristiani quanto dai musulmani, che tuttavia si sono scambiati accuse reciproche. La «Voce del Libano» ha sottolineato ieri pomeriggio che l'auto-bomba, la cui esplosione ha colpito anche la sede di una sezione del partito falangista, è scoppiata dopo che ieri sera i musulmani avevano avuto la peggio in un prolungato scambio di artiglieria tra i due settori di Beirut. Da Beirut Ovest si è invece lasciato intendere che l'attentato di Ein Rummaneh sarebbe «una provocazione». Secondo questa tesi, esponenti cristiani e i loro alleati sionisti hanno interesse a far mettere sotto accusa le forze siriane, che hanno appena riportato una relativa «tranquillità» nel settore musulmano della capitale.

Craxi ha incontrato ieri i quattro segretari. Oggi il vertice

Gade l'ipotesi del rinvio Per il nuovo governo un rimpasto di facciata

Cambierebbero solo alcuni ministri - Nel documento politico sarà sancito l'impegno del Psi a lasciare palazzo Chigi

Caduta l'ipotesi del rinvio alle Camere del gabinetto dimissionario, l'epilogo della crisi escogitato nel pentapartito prevede il varo di un nuovo governo. Ma sarà «nuovo» solo formalmente. In realtà, tutto dovrebbe limitarsi a un minor rimpasto, con la conferma quasi al completo dei ministri attuali. L'accordo è scaturito, ieri, dall'incontro tra Craxi e i segretari di Dc, Pri, Psdi e Pli. Nel documento politico-programmatico che il presidente del Consiglio consegnerà stamattina agli alleati (il vertice è fissato per le 9,30 a palazzo Chigi) sarà esplicitamente sancito l'impegno del Psi a lasciare in marzo la guida del governo. Comunque, la Dc fa sapere che non intende

cambiare la propria delegazione ministeriale. Mentre lo stesso vicepresidente del Consiglio, Forlani, così commenta la soluzione della crisi: «Tutto è sempre nuovo e tutto è sempre vecchio. Anche i partiti laici escludono «sostituzioni». Intanto, per il Pci, Pecchioli si pronuncia decisamente contro l'eventualità che il dibattito imminente sulla fiducia possa «assorbire» l'esame degli indirizzi finanziari e di bilancio. Infine, il segretario della Cgil, Pizzinato, afferma che l'epilogo della crisi «contraddice i contenuti del documento consegnato, durante le consultazioni, dai sindacati».

FASANELLA E CIRIGLIANI A PAG. 2

Nell'interno



Lacrime e rabbia ai funerali di Senise

Lacrime e rabbia ai funerali delle vittime della frana a Senise. L'arcivescovo Gerardo Piera ha pronunciato parole consolatorie ma ha lanciato anche un duro monito: «Ed ora si facciano le cose auspicate. Già avviate le indagini, il magistrato ha ascoltato il tecnico comunale. Nella zona della frana si poteva costruire».

A PAG. 2

L'esattore Ignazio Salvo al «soggiorno obbligato»

L'esattore siciliano Ignazio Salvo è stato assegnato al soggiorno obbligato in un piccolo comune in provincia di Catanzaro dal tribunale di Palermo. È considerato «pericoloso» per aver dato, secondo i giudici, il sostegno alla mafia durante gli «anni di piombo» palermitani.

A PAG. 6

Gli utili più alti in 18 anni nelle grandi imprese italiane

Resi noti ieri i risultati dell'indagine di Mediobanca sui bilanci di 1504 fra le maggiori società dell'industria; l'indagine mette in evidenza che nel 1985 hanno realizzato gli utili complessivi più elevati dal 1968: 6802 miliardi. Ciò non è bastato a rilanciare gli investimenti.

A PAG. 9

ARCHIVIO ITALIA

Immagini della famiglia italiana all'inizio del secolo. Ci si sposa meno, e soprattutto si fanno meno figli. Per i contadini, la necessità di tante braccia. Gli «imperii» industriali e le tradizioni del Sud.

A PAG. 9

Racconto

Le due di notte e c'è un rompicapello che va in giro a suonare i campanelli alla porta di gente perbene; non mi alzerò, neppure se arriveranno i carabinieri. Ma se X insiste... Il racconto «Una questione di baffi» di Lorian Macchiavelli

A PAG. 10

Concluso l'incontro nazionale a Tirrenia

Donne, una Festa così lontana da quel Palazzo

Una cultura che esige il rinnovamento della politica - «Lavorare tutte», una sfida

Dal nostro inviato
TIRRENIA (Pisa) — «Diciamo la verità. Ormai questa manifestazione, così congegnata, ci va un po' stretta. È il suo stesso successo che ci induce a ripensarla per il futuro». Certo, un'osservazione del genere, pronunciata dalle donne comuniste al termine della loro Festa nazionale, protrattasi per 18 giorni, può sembrare eccessiva. Coglie invece nel segno di quel salto di qualità che lo specifico femminile ha realizzato, nel Pci e nella società. Poiché, dunque, iniziative che durino magari qualche giorno di meno, più concentrate e selettive, ma esprimano a tutto tondo la peculiarità della presenza e la forza progettuale del movimento delle donne. Non una delle tantissime «feste a tema» che caratterizzano la mobilitazione estiva per la stampa comunista, ma «la manifestazione».

A Tirrenia il senso di questo crescente protagonismo, politico e culturale, è emerso nitido nei diversi appuntamenti trascorsi dal programma. È domenica, nel corso del comizio conclusivo (tanta gente, nonostante la calura, e molto entusiasmo). Achille Occhetto ha insistito a sottolineare il grande scarto tra gli squallidi riti della politica di palazzo, consumati all'ombra della crisi di governo, e la ricchezza di idee, proposte, slanci che vengono dalle donne, dai giovani, da tanta parte della società civile.

Fabio Imwinkl
Livia Turco, responsabile (Segue in ultima)

Ieri a Milano prima audienza-fiume: interrogati Allodi, Mazza, Corsi...

Processo al calcio, gli imputati negano

Una giornata lunghissima, caratterizzata — in mattinata — da una vana di eccezioni procedurali e poi — nel pomeriggio e fino a tardi sera — dall'interrogatorio di alcuni dei più noti imputati (Italo Allodi, Lamberto Mazza, Tito Corsi...). Il processo al calcio per il Totomero e le scommesse è cominciato così, ieri, nell'hotel Quark di Milano. Gli imputati negano ogni responsabilità. Ma la Corte, almeno per ora, sembra dare più credito alle tesi dell'accusa. ALTRE NOTIZIE NELLO SPORT

spettate di essere state comprate e vendute, punta di un iceberg così marcio da inquinare persino il tollerante oceano del football. Incriminate tre società di serie A e nove di serie B, Nord e Sud uniti nell'ingluocchio. Sotto accusa 55 tesserali, 7 per entrare a far parte della magistratura ordinaria a innescare la miccia con l'inchiesta del giudice torinese Marabotto. È lo sport che guarda se stesso, che si giudica, e proprio in un momento in cui il super-commissario della Federcalcio, Franco Carraro, ha inabberito il vessillo della moralizzazione con la cimice maluscola. Dunque l'hotel Quark, presume il manager di calcio quando i manager si chiamavano semplicemente dott. o ing. anche alla Fiat.

Ma attenzione, non è un processo penale, è un processo sportivo, anche se è stato proprio la magistratura ordinaria a innescare la miccia con l'inchiesta del giudice torinese Marabotto. È lo sport che guarda se stesso, che si giudica, e proprio in un momento in cui il super-commissario della Federcalcio, Franco Carraro, ha inabberito il vessillo della moralizzazione con la cimice maluscola. Dunque l'hotel Quark, presume il manager di calcio quando i manager si chiamavano semplicemente dott. o ing. anche alla Fiat.

MILANO — Periferia milanese stroncata dall'afa. Hotel Quark, residence di ostentato lusso e improbabile lussuria, cattedrale in un deserto di erba bruciata e asfalto ridotto in pappa. Davanti, qualche cespuglio di lavanda profumata fa pensare a ben altri prati (ognuno ha il suo), per la serie «ma qui che cosa ci stiamo a fare».

Il calcio, sempre il benedetto maledetto calcio. Gran quantità di auto di grossa cilindrata sotto un sole criminale. Escluse quelle dei giornalisti, appartengono a giudici, avvocati, testimoni ed imputati dell'italocommense alto secondo, stucchevole remake del brutto kolossal in manette di qualche anno fa. Una trentina di partite so-

Forse era meglio ripiegare su una più austera palestra. La hall del Quark è un elegante salottone, fragrante di arredi e aria condizionata, long drinks e cravatte giuste, e l'atmosfera, a giudicare dai volti abbronzati e distesi, è quella di un convegno di chirurgia estetica. La Lega ha fatto le cose in grande: sala stampa con tivù a circuito chiuso, sala per il pubblico idem, e naturalmente sala del dibattito rigorosa di penombre e vetusti. Servizio ristoro in tono con tutto il resto, con il caffè a mille lire

Michele Serra (Segue in ultima)

In vista della riunione collegiale Craxi ha trattato con i quattro segretari

Governo «nuovo», anzi vecchio

La Dc concede soltanto un minirimpasto

De Mita ha annunciato la caduta dell'ipotesi del rinvio alle Camere - La «staffetta» di marzo verrà proclamata esplicitamente nel documento politico - Dc e partiti laici del tutto contrari a cambiare i propri ministri - Cosa farà il Psi? - Forlani ironico

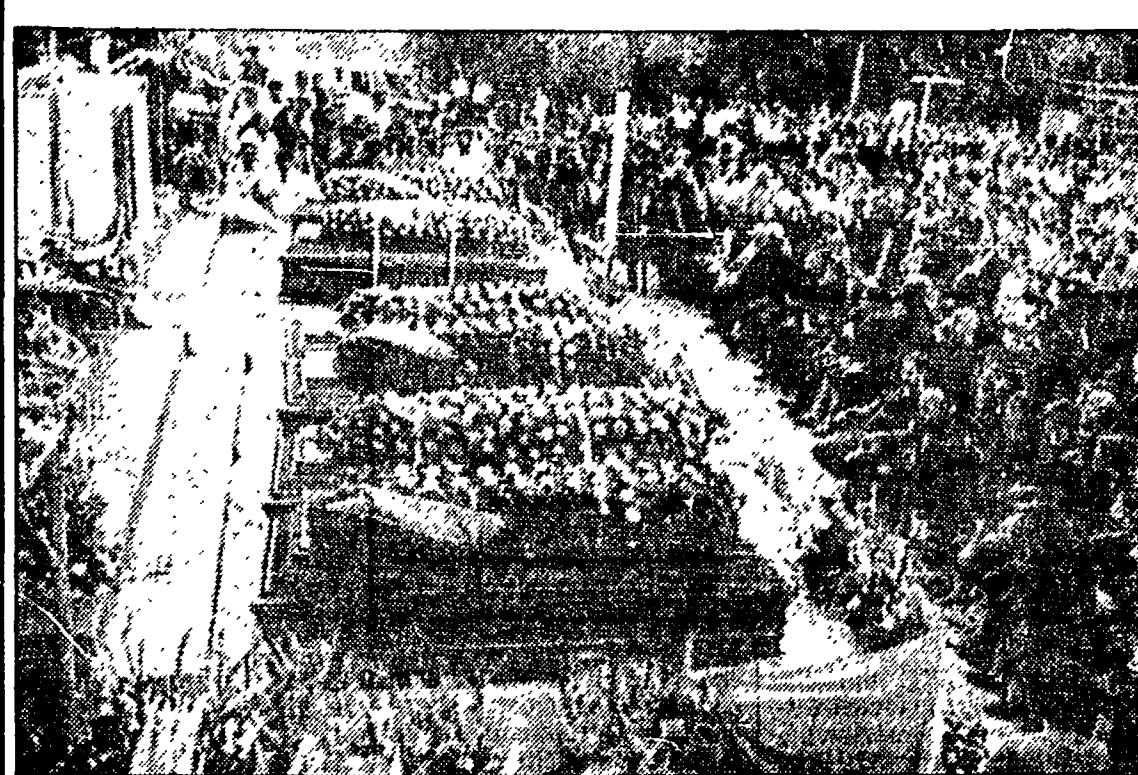
ROMA — Avversata dall'opposizione di sinistra, ritenuta improponibile sotto il profilo costituzionale dal presidente della Camera Nilde Jotti, osteggiata da socialisti e liberali, l'ipotesi del rinvio alle Camere del governo dimissionario sembra ormai definitivamente tramontata. Lo ha annunciato ieri sera proprio il segretario democristiano Ciriaco De Mita, uscendo da un colloquio con il presidente incaricato, Bettino Craxi: «Credo che si vada verso un nuovo governo», ha detto ai giornalisti in attesa nell'androne di palazzo Chigi. De Mita, che era accompagnato da Forlani, aveva tentato di convincere il leader socialista ad accettare il rinvio. Ma Craxi avrebbe opposto un rifiuto. Il segretario scudocrociato sarebbe riuscito tuttavia a imporre che nel documento politico-programmatico che Craxi consegnerà stamane ai cinque alleati, nel vertice fissato per le 9,30, sia scritto che, in primavera, il testimone passerà ad un dc. «Nel documento sarà esplicitata l'alternanza alla guida del governo», ha detto ancora De Mita.

Prima di lui, era salito a palazzo Chigi il segretario repubblicano Spadolini. In tarda serata Craxi ha visto Nicolazzi, Martelli, e poi si è sentito telefonicamente con Altissimo. Un giro di colloqui preliminari, allo scopo di appianare contrasti che avrebbero potuto rendere molto difficile il vertice di stamane. L'ostacolo più insidioso sulla strada del riesumato pentapartito sembrava proprio la scelta dello sbocco formale da offrire alla crisi. E cioè: rinvio del governo dimissionario o nuovo governo? E in questo secondo caso, gabinetto «rimpastato» o «otocopia» del precedente? Una questione solo apparentemente di natura procedurale. In realtà essa celava manovre politiche ed era rivelatrice del grado di diffidenza che continua a segnare i rapporti tra i cinque alleati. De Mita, non è un mistero, avrebbe preferito il rinvio. Perché in questo modo avrebbe reso ancora più chiaro che quella concessa a Craxi era soltanto una proroga. Non solo. Avrebbe evitato anche problemi interni: si sa che nella Dc è lunga la lista degli aspiranti ministri o sottosegretari; procedere a cambiamenti nella compagine

governativa, in una situazione già delicata per il vertice scudocrociato, avrebbe potuto aprire problemi agli equilibri nel partito. Craxi invece era per formare un nuovo governo, per l'ovvia ragione di sottolineare il carattere non precario della sua permanenza a palazzo Chigi e per trovarsi in buona condizione tattica quando verrà il momento della promessa alternanza. Quanto agli altri alleati, il Psdi era apertamente per il rinvio, il Pli contro; Spadolini, invece, aveva fatto sapere che la scelta dipendeva esclusivamente dal Quirinale e dallo stesso presidente incaricato. Il braccio di ferro si è risolto con l'incontro tra Craxi e De Mita e con un altro patereccio: il governo sarà «nuovo», ma sarà formato quasi al completo dai ministri attuali. «Tutto è sempre nuovo e tutto è sempre vecchio», ha dichiarato Forlani uscendo da palazzo Chigi. La Dc, infatti, ha detto a chiare lettere al presidente incaricato che non cambierà nemmeno un ministro o un sottosegretario. Anche socialdemocratici, liberali e repubblicani hanno confermato a Craxi che non cambieranno le rispettive delegazioni. A

questo punto resta da vedere se saranno rimpastati o meno i ministri socialisti. Sembra tuttavia improbabile che il Psi voglia rimuovere qualche suo uomo, dal momento che gli altri 4 partiti non lo faranno: l'operazione rischerebbe di apparire agli occhi dell'opinione pubblica come una sconfessione. La crisi, sembra dunque davvero giunta al suo epilogo. Craxi ha detto di non prevedere ulteriori perdite di tempo. Ma i motivi di malumore all'interno della coalizione sono tutt'altro che rimossi. I repubblicani continuano infatti a mostrarsi insofferenti verso un accordo che relega i laici in secondo piano. «Ogni forma di egemonia è incompatibile con i caratteri insieme straordinari e pragmatici dell'alleanza», scrive oggi la «Voce repubblicana». Ed aggiunge, negando qualsiasi valore strategico al pentapartito, che «è impossibile chiedere un collante ideologico della coalizione». In quanto almeno due partiti che la compongono — Dc e Psi — sono tendenzialmente alternativi.

Giovanni Fasanella



SENISE - Un'immagine del funerale e, nel fondo, il dolore di una parente delle vittime

Il vescovo accusa: «Da domani nessuno ricorderà Senise»

Lacreme e rabbia ai funerali delle vittime della frana - Avviate le indagini - Ascoltato dal magistrato il tecnico comunale

Del nostro inviato

SENISE (Potenza) — Lacrime e rabbia dietro quelle otto bare allineate sul sagrato della chiesa di S. Biagio. L'intero paese è a tutto e affolla la piazza principale: 5-6 mila persone, forse più. Sotto il sole impietoso regna un silenzio innaturale, rotto solo dal brusio delle preghiere. Davanti a quelle casse di legno lucido piangono e si disperano papà Vincenzo e mamma Lucia: «Noi dovevamo morire, non voi, figli cari, figli belli...». La frana li ha uccisi nel sonno; i loro nomi sono scritti a grossi caratteri sui manifesti che tappezzano ogni angolo di Senise: Giuseppe Durante, 14 anni; Maria, 8 anni e Maddalena, 4 anni. Hanno sperato invano

roulottes. Un'eventualità che spaventa non meno del timore che tra qualche giorno sulla tragedia di Senise possa calare il silenzio, l'oblio. Già da domani, infatti, i tecnici inviati da Zamberletti andranno via. E Senise, l'intera Basilicata, rimarranno con i loro problemi di sempre: l'80% dei comuni è colpito da frane e smottamenti, occorrono interventi sistematori. La malattia del monte Timone (480 metri), sfianatosi rovinosamente all'alba di sabato, ha messo in allarme i geologi per le eventuali ripercussioni che potrà avere sulla diga di monte Cotugno, la più grande d'Europa in terra battuta, 5 chilometri più a sud. Le preoccupazioni espresse dal prefetto Pastorelli circa l'ubicazione dell'invaso a breve distanza dal luogo della frana non sono da sottovalutare: spiegano ai cronisti due geologi della Protezione civile, Elio Galanti e Vincenzo Catenacci. «La frana anche se non sembra coinvolgere direttamente l'invaso rappresenta un segnale che non può essere trascurato e che deve essere analizzato e valutato nel corretto contesto di una dinamica complessiva del bacino idrografico del fiume Sinni. Una storia di speranze deluse quella della diga di Senise. Come tante grandi opere firmate dalla Cassa per il Mezzogiorno, ha acceso illusioni tra le popolazioni locali di immediato sviluppo e massiccia occupazione: non c'è stato né l'uno né l'altro. La sua costruzione nel lontano 1972 (ma l'invaso è stato riempito solo due anni fa) è costato alla Cassa 50 miliardi di lire a cui vanno aggiunti 300 miliardi per le condutture.



Stefano Cingolani

«Ora vogliono dare la colpa alla diga per far dimenticare che su quella collina fradicia non si sarebbe mai dovuto costruire», dice allontanandosi dal cimitero un vecchietto. Ieri, intanto, il magistrato che si occupa dell'inchiesta sulla frana ha ascoltato come testimone il tecnico del comune di Senise, Mario Marcello Crocco. Il tecnico ha mostrato la relazione geologica allegata al piano di fabbricazione adottato nel 1969 e tuttora vigente. Al magistrato sono state consegnate anche le piante e le mappe relative alla zona franata, indicate nel piano di fabbricazione quale «zona edificabile con edilizia estensiva a schiera».

Luigi Vicinanza

Su deficit e investimenti rispuntano due «filosofie»

ROMA — E adesso, mentre la crisi di governo volge al suo epilogo, si passa al confronto. Craxi presenterà oggi ai cinque partiti della maggioranza il documento programmatico che il suo sottosegretario Giuliano Amato ha faticosamente messo a punto lavorando per tutto il torrido week end romano. I suoi contenuti non si conoscono, ma una anticipazione diffusa dalla «Adn-Kronos» sostiene che ricaccherà in molte parti la bozza preparata dai tecnici di palazzo Chigi prima della crisi, cercando di mediare con il documento elaborato dal Tesoro come linea guida della prossima legge finanziaria. Gli obiettivi macroeconomici restano invariati: crescita del 3% circa e inflazione che scende al 3,5% a fine '86 per stabilizzarsi sul 3% l'anno prossimo; disavanzo pubblico che potrà collocarsi tra i 100 e i 110 mila miliardi riducendosi, quindi, in rapporto al prodotto lordo; bilancio con l'estero in attivo grazie alla caduta dei prezzi petroliferi. Le novità, tuttavia, dovrebbero essere significative. Innanzitutto, l'analisi delle tendenze economiche internazionali è molto più cauta e preoccupata a causa dei lampi di tempesta che provengono dagli Stati Uniti. La

trappola dei debiti (interno ed estero) e la impossibilità di fermare i due deficit gemelli (della bilancia commerciale e del bilancio pubblico) bloccano le possibilità di crescita della domanda internazionale. La discesa del dollaro genera nuova instabilità. Un prezzo del greggio ormai troppo basso sposta l'equilibrio dal lato dei costi più che dei benefici di un simile repentino capovolgimento nei termini di scambio. Le possibilità di crescita della economia italiana che sembravano «radose» alcuni mesi fa, si stanno offuscando. Quindi, più cautela e nessuna concessione agli amanti del «miracolo».

La novità politica, invece, sarebbe che il documento Amato-Craxi si differenzia da quello Coria perché mette l'accento sulla necessità di utilizzare i risparmi petroliferi non solo per ridurre il disavanzo (il deficit tra entrate

e uscite contabile) ma anche per aumentare la spesa pubblica cosiddetta produttiva. Le risorse destinate agli investimenti dovrebbero aumentare in termini reali. Bisognerebbe capire se ciò sarà un puro recupero del passato o un incremento netto: sia nel 1985 sia nel 1986, infatti, la spesa per investimenti pubblici è stata bloccata in termini reali. Il documento prevede anche la riduzione dei trasferimenti alle Partecipazioni statali sotto forma di fondi di dotazione, destinando le disponibilità così recuperate alle autostrade e al risanamento delle aree metropolitane. Dovrebbero esserci, poi, norme che consentano lo snellimento delle procedure e la verifica delle effettive capacità di spesa da parte degli enti.

La politica industriale dovrà essere concentrata su un aumento degli incentivi all'innovazione, concentrandosi sui «settori strategici». Sembra rientrata l'ipotesi di ridurre la fiscalizzazione degli oneri sociali. Verrebbe istituito, invece, un meccanismo che consenta di collegare le somme per la fiscalizzazione all'andamento dei prezzi alla produzione in modo da verificare la coerenza con gli obiettivi antinflazionistici. Sui temi più spinosi, previdenza e sanità, il documento si presenta molto aperto. Ci sarà un aumento delle fasce sociali proporzionale all'inflazione in modo che siano esenti sempre gli stessi redditi reali. Ma precisare i livelli di intervento sui due comparti critici risulterà senza dubbio difficile. Gli esperti di palazzo Chigi, a giugno, avevano suggerito una trasformazione dell'Inps in ente pubblico economico (come l'azienda Fs) e prevedevano la facoltà di costituire società di diritto pri-

vato per esercitare attività strumentali ai suoi compiti istituzionali; inoltre, le strutture dell'istituto dovevano essere adeguate a fargli svolgere le due sue distinte funzioni: accertamento e riscossione dei contributi da un lato, pagamento delle pensioni dall'altro. Il consiglio di amministrazione avrebbe svolto funzioni di mero indirizzo complessivo, mentre tutti i poteri di gestione sarebbero stati affidati ad un organo ristretto. Altrettanto dettagliate erano le proposte per riorganizzare l'apparato sanitario, affidando maggiori poteri a tutti i livelli centrali: lo Stato nei confronti delle Regioni; queste ultime rispetto alle Usl, dotate di bilanci programmati e gestite da un direttore generale. Per scoraggiare la eccessiva spesa in farmaci, il documento di giugno prevedeva un rafforzamento dei controlli sulla

Pannella attacca la Jotti Replica di Biasini



Oddo Biasini

ROMA — Al radicale Marco Pannella non sta affatto bene che il presidente della Camera ribadisca il suo parere nettamente contrario alla ipotesi della ripresentazione alle Camere del governo battuto un mese fa, come ha fatto in un discorso alla festa della donna, a Tirrenia. E, dopo aver fatto oggetto ieri Nilde Jotti di un durissimo attacco scritto, ha fatto il bis prendendo la parola nell'aula della Camera per denunciare il «grave» gesto in cui Pannella ha visto addirittura un tentativo di forzare la mano al capo dello Stato. Il presidente di turno dell'Assemblea, Oddo Biasini (repubblicano) ha fatto parlare liberamente il leader radicale, e poi ha seccamente replicato: «Ma questo è un problema che appartiene alla forza costituzionale e le forze politiche? E allora non si può certamente negare al presidente della Camera il diritto di esprimere, in una sede di partito, il suo parere; e men che mai criticarlo per averlo espresso». No, no, Pannella — ha concluso Biasini —, non condiviso affatto la sua condanna.

Pecchioli: la fiducia non può «assorbire» il bilancio

ROMA — L'epilogo della crisi alla Camera non deve assorbire il confronto parlamentare sulla legge finanziaria per l'87. Questa la posizione del Pci, espresa, ieri, in una dichiarazione del capogruppo al Senato Ugo Pecchioli. «Da alcuni giorni, esponenti della maggioranza e del governo enunciano la singolare tesi secondo cui nel discorso programmatico che il presidente del Consiglio pronuncerà, chiedendo la fiducia, potrebbero essere comprese le cifre base della legge di bilancio per il 1987. Di conseguenza, con il voto di fiducia risulterebbe approvata, e quindi predeterminata, la grandezza finanziaria della manovra di bilancio. Ma Senato e Camera hanno

invece concordemente deciso — ricorda Pecchioli — che «formazione e presentazione della finanziaria e del bilancio dello Stato per l'87 sono precedute da uno specifico ed esauriente dibattito sulle grandi linee di politica economica, finanziaria e bilancia dei pagamenti».

Dunque, per i comunisti «questo dibattito dovrà svolgersi e non potrà in alcun modo ritenersi assorbito e superato dalla discussione sulla fiducia». A meno che — polemizza Pecchioli — «non si voglia impedire con questo ritegno, per noi inammissibile, che un aperto confronto parlamentare sulle scelte economiche attuali, contraddizioni e difficoltà per il pentapartito». Dopo il dibattito sulla fiducia, quindi, secondo il Pci le Camere possono, in tempi rapidi, concordare, esaminare e decidere sui principali indirizzi di politica economica e finanziaria. «Una scelta diversa sarebbe riduttiva e svilirebbe — conclude Pecchioli — le stesse decisioni unitariamente e autorevolmente assunte dai due rami del Parlamento».

Polemica tra Uil e Pizzinato sull'esito della crisi



Antonio Pizzinato

ROMA — «La conclusione prevedibile della crisi di governo contraddice i contenuti del documento Cgil-Cisl-Uil». Lo afferma il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato, in un'intervista a «Conquiste del lavoro» della Cisl, in cui esprime tra l'altro «estrema preoccupazione» perché le consultazioni di pentapartito non hanno portato a individuare le misure più adeguate per affrontare e risolvere i problemi reali. Cause e sviluppo della crisi «stanno a indicare che la politica che si era data il pentapartito non è stata in grado di rispondere efficacemente ai problemi del Paese». «Non credo che possa avviarsi una fase nuova e positiva nella vita politica del Paese senza un pieno coinvolgimento delle forze che possano contribuire a un reale rinnovamento della società italiana».

Polemica la reazione della Uil. Il segretario confederale Giancarlo Fontanelli definisce «un giudizio al buio» la critica di Pizzinato a un programma economico «non ancora definito e reso pubblico». Il socialista Vigevani della Cgil, con una battuta, rinvia a «settembre» un suo commento.

Domina un forte pessimismo tra i rappresentanti dei Paesi dell'Opec riuniti da ieri a Ginevra

Il vertice sul petrolio votato al fallimento

ROMA — È durata nemmeno due ore ieri a Ginevra la riunione dei ministri dell'Opec. Giusto il tempo di un primo scambio di vedute e poi l'aggiornamento a questa mattina. Nel frattempo, ha informato il portavoce del cartello, i ministri del petrolio hanno intrattenuto «consultazioni bilaterali e multilaterali nella ricerca di soluzioni». Parole caute e calendario incerto (come consuetudine, anche stavolta non c'è una data prefissata per la fine dei lavori) non bastano a mascherare il pessimismo di



GINEVRA - I ministri del petrolio del Venezuela (a sinistra) e del Kuwait

paesi è guerra aperta. I craxiani sono così forti ed incancreniti che non si vede come si possa giungere ad una soluzione in tempi brevi. Del resto, gli stessi ministri del petrolio, abbottonatissimi in ogni loro dichiarazione, si sono aperti soltanto quando si è trattato di essere pessimisti sull'esito dei lavori. Sembrava un coro di prefiche. Belkham Nabil, algerino, a chi gli chiedeva cosa si attendeva dalla conferenza ha risposto con un secco «nulla». L'indonesiano Subroto ha fatto eco: «Non so

cosa ci si possa attendere». Mana Saeed Otaliba, degli Emirati Arabi Uniti, ha detto di ritenere «impossibile» ogni intesa. Dal coro generale si sono discostati soltanto il presidente della conferenza, il nigeriano Rilwanu Lukman, che ha detto di avere speranze per qualche risultato concreto e il saudita Yamani, che al termine dell'incontro di ieri ha parlato genericamente di «progress». Ma non si vede in che direzione possa effettivamente progredire la conferenza. In questo momento il

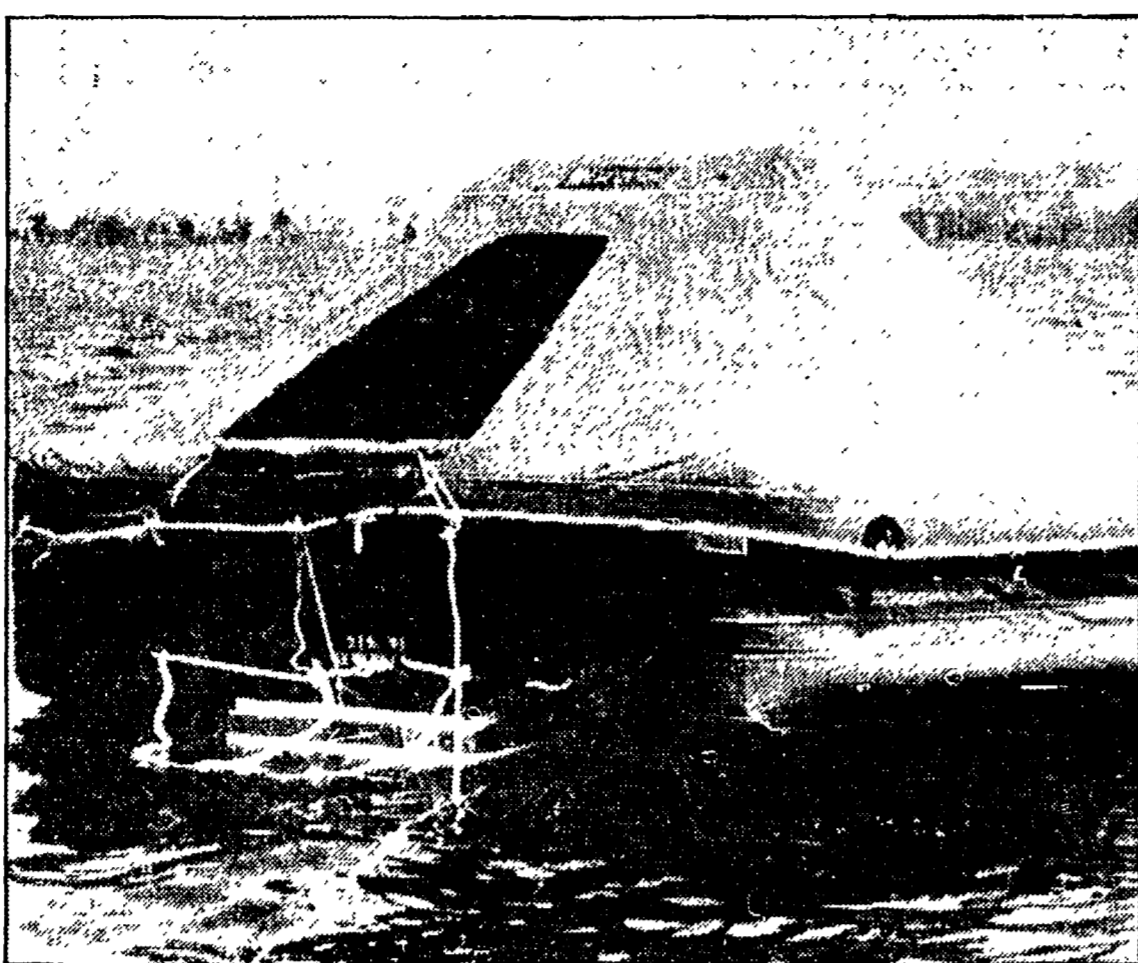
mercato aggressiva, molte piazze perdute. Anche gli Emirati Arabi Uniti si sentono penalizzati e nell'esercizio diplomatico seguito ai lavori di Brioni hanno chiesto con insistenza l'aumento della loro parte. E tanto per non sbagliare hanno cominciato ad aumentare l'estrazione del loro greggio. La guerra tra Iran e Iraq si fa sentire anche al tavolo dell'Opec dove i due belligeranti continuano comunque a sedere pur guardandosi in cagnesco. Gli accordi precedenti assegnavano all'Iraq 1,2 milioni di barili/giorno, quasi la metà di quelli stabiliti per Teheran (2,3). Adesso gli irakeni puntano i piedi. Il petrolio, nel paese disanguinato dalle spese militari, è una fonte decisiva dei loro introiti: chiedono, quindi, di

estrarre tanto petrolio quanto verrà concesso all'Iran. Ma gli irakeni non ne vogliono nemmeno sentire parlare: «Il differenziale deve rimanere, insistono, per ogni barile di petrolio in più concesso a Bagdad, l'Iran deve averne due». Poi vi sono i paesi esportatori più poveri, come ad esempio l'Algeria, che si trovano con le finanze dissestata dal calo dei prezzi (gli introiti si sono ormai ridotti ad un quarto). Chiedono che a farsi carico della ripresa dei prezzi siano soprattutto gli altri, i più ricchi. Contrasti, come si vede, a tutto campo: il rebus dell'Opec pare ancora lontano dall'aver trovato soluzione nonostante i «progressi» vantati da Yamani.

Gildo Campesato

Per Kramar e Panada impegnati anche navi e satelliti sovietici

ROMA — I due «Breguet Atlantic» italiani che da venerdì stanno setacciando l'Oceano in cerca di Beppe Panada e Roberto Kramar, i due naufraghi della «Barlucchi» da quaranta giorni dispersi nell'Atlantico, non sono più soli. Da ieri, infatti, sono affiancati nelle ricerche da satelliti e navi sovietiche. Lo ha comunicato ieri la Tass, la quale informa anche che «l'Unione Sovietica si è mossa in risposta all'appello rivolto direttamente all'ambasciatore sovietico Lunkov venerdì scorso da un gruppo di iniziativa per le ricerche che appoggia le richieste dei familiari dei due navigatori». Impennata di ottimismo quindi in casa Panada dove la moglie di Beppe, Anna Maria, ha dichiarato di essere rimasta positivamente sorpresa dalla immediata risposta delle autorità sovietiche e dalla velocità con cui si è passati alla fase operativa. «Provo una grande gioia — ha detto — e ringrazio sentitamente le autorità di questo paese». Anche la madre di Roberto Kramar, signora Ada, ha accolto con grande entusiasmo l'annuncio della «Tass». I nostri aerei stanno facendo un lavoro eccezionale, meraviglioso — ha detto — ma ora con i satelliti sovietici e come se domineggiassero guardasse giù, facesse sentire Beppe e Roberto meno soli, meno indifesi». Il dispaccio della «Tass» che ha rafforzato speranze e fiducia nell'esito delle ricerche dei due naufraghi annuncia che in seguito alle richieste «mezzi navali e spaziali di ricerca e soccorso sono stati immediatamente attivati e istruzioni specifiche sono state impartite alle navi sovietiche in quell'area». Fino a ieri mattina — specificava il comunicato — le ricerche non avevano dato nessun esito, ma l'ordine è di proseguire le operazioni di ricerca.



FIRENZE — Una zattera di salvataggio E.V. simile a quella in dotazione all'imbarcazione Berlucchi

È museo la casa di Freud

LONDRA — La casa londinese dove Sigmund Freud, il padre della psicoanalisi, trascorse il suo ultimo anno di vita è stata trasformata in museo e aperta ieri per la prima volta al pubblico. La casa-museo ospita il famoso divano viennese dove Freud faceva sdraiare i suoi pazienti. Insieme alla sua collezione di antichità (opere greche, romane ed orientali), a numerosi manoscritti inediti e ad oltre cinquemila lettere, Freud si rifugiò a Londra nel 1938, vecchio e malato di cancro, per sfuggire alle persecuzioni naziste. Nella capitale inglese Freud continuò a ricevere pazienti e a scrivere migliaia di lettere. Dopo la sua morte, nella casa situata nel verde quartiere di Hampstead continuò ad abitare la figlia Anna. Specializzata in psicoanalisi dell'infanzia. Quando Anna morì nel 1982 la casa passò ad un ente privato, il «Sigmund Freud Archives» e da lui la donna l'aveva ceduta a patto che fosse trasformata in un museo freudiano.

A Pesaro due squali «buoni»

RIMINI — Due squali volpe, uno lungo 4,28 metri e pesante 213 chilogrammi, l'altro più corto di tre centimetri e del peso di due quintali, sono stati pescati a 15 miglia dal porto di Pesaro nei pressi di una piattaforma per l'estrazione del metano. La pesca, senza precedenti per la zona e resa molto difficile dalla resistenza dei due pesci, è riuscita agli equipaggi del «Fram II», del Club di pesca d'altura di Rimini e al «Mister I», del peschereccio Cecchini. Ventiquattro anni fa un esemplare più piccolo era stato pescato nel mare antistante Portoferrato di Riccione. Bocca piccola e praticamente inoffensivo per l'uomo, lo squalo volpe (Alopias vulpinus) ha nella coda molto sviluppata la sua arma principale, vive nelle acque di superficie e può raggiungere i sei metri di lunghezza. Quello pescato a Rimini finirà arrostito, tra pochi giorni, per una cena sul molo.

Un elicottero Us Navy per portare (finalmente) il Dioscuoro al restauro

NAPOLI — Finalmente il trasporto del «Dioscuoro» si fa. Stamattina alle 10,30 i mezzi della «Us Navy» provvederanno al trasferimento della statua che sarà portata al restauro prima di essere esposta al pubblico accanto a quella del suo gemello (rinvenuta nel 1887 ed attualmente esposta al Museo archeologico nazionale di Napoli nella sala riservata alle statue del V secolo avanti Cristo). La statua del Dioscuoro, che sarà portata nel castello aragonese di Baia, già un mese fa doveva essere trasferita al laboratorio di restauro, ma prima alcuni intoppi di ordine burocratico, poi delle difficoltà tecniche hanno impedito che il trasferimento fosse effettuato nei tempi e nei modi previsti. La statua del Dioscuoro sarà trasportata con elicotteri della Us Navy e sorvolerà una vasta area abitata, tanto che per un'ora saranno chiuse a scopo precauzionale alcune strade. Il peso della statua è di diversi quintali (è in marmo, alta più di tre metri) ed ha rappresentato la maggiore difficoltà nel trasporto (reso anche possibile dalla «sponsorizzazione» della società assicurativa «Siad» che assieme alla «Marine & Aviation brokers di assicurazioni» ha coperto i rischi dell'operazione, 350 milioni di lire, una cifra irrisoria rispetto al valore del complesso marmoreo). La statua del Dioscuoro, che sarà portata via aerea nel castello di Baia, è stata trovata nel 1960 nella stessa zona dove fu rinvenuto il «gemello» attualmente esposto nel sale del Museo archeologico nazionale di Napoli. Oltre alla caprintendente Enrica Pozzi Paolini hanno collaborato al varo del trasporto Enzo Ferrara Figlioli e Achille Di Lorenzo, Protocol office della «Us Navy».

Oggi il processo per direttissima ai ladri mancati delle Poste di Roma

Uomini d'oro. Chi è il settimo?

La polizia cerca «la talpa». Nel caveau più di 200 miliardi

L'ispiratore del clamoroso furto potrebbe anche essere il capo della banda - La polizia nega di aver ricevuto una «soffiata», ma la smentita non trova molto credito - «Non è vero che si sono fermati a cinque centimetri dalla camera blindata» - Nuove difese a infrangere

ROMA — Il sette è il numero della cabala: sette i pianeti di più antica conoscenza, come sette sono i peccati capitali. E sette gli uomini quasi d'oro. Si cerca, infatti, un altro componente della banda che, tra sabato e domenica, è stata bloccata dopo aver fatto l'assalto al caveau delle Poste nel centro di Roma, scavando nelle fogne. I primi sei arrestati che — dopo la rapida udrizia di ieri — saranno processati oggi per direttissima (con l'accusa di tentato furto aggravato: rischiano otto anni di carcere) non potevano essere soli a fare il colpo.

E questa l'opinione prevalente negli ambienti della questura di Roma e anche negli uffici delle Poste. E questo settimo uomo è forse il vero cervello della banda, colui che sapeva dove colpire, la famosa «talpa» che sapeva tutto sui tesori delle Poste. Sergio Bertoli, l'ex dipendente delle Poste arrestato con gli altri e in un primo momento ritenuto il basista del gruppo, difficilmente avrebbe potuto conoscere l'esatta ubicazione del caveau, perché non aveva mai lavorato negli uffici di via della Mercede. Era, infatti, un portafoglio distaccato nell'agenzia di via Marsala, presso la stazione Termini, prima di essere licenziato per precedenti penali.

La polizia, coordinata dal capo della squadra mobile Pino Monaco, procede intanto nelle indagini, che si sono arricchite di ulteriori elementi grazie anche alla segnalazione di un uomo che abita nei dintorni di via Poli. Questi domenica mattina ha notato per strada un sacco da cui sporgeva il manico di un piccone.



L'arsenale dei mancati uomini d'oro: i picconi contro sistemi elettronici e infrarossi

Pale, picconi e martelli: avevano speso troppo poco

Stavano per diventare «uomini d'oro». Ma quanto avevano investito per fare questo colpo? Neanche molto. Si trattava di una banda «vecchia maniera», niente armi o sistemi sofisticati che possono richiedere investimenti anche superiori al mezzo miliardo. I sei o sette uomini d'oro puntavano essenzialmente sulla conoscenza tecnica degli usuali arnesi da «cassetto»: avevano portato nei sotterranei pale, picconi, martelli, scalpelli, una zappa e la fiamma ossidrica. Fuori da uno dei tombini avevano del materiale elettrico, nascosto dentro un pulmino Fiat 850. In complesso si era trattato di una spesa di pochi milioni di lire. Contavano sul «mestiere» e la conoscenza delle vie sotterranee della città.

...e a Bari fallisce un altro «colpo» da 1 miliardo

BARI — Una rapina che avrebbe potuto fruttare al malfattore un miliardo di lire è fallita per un caso. Giunti nel deposito dell'Amu, l'Azienda municipale di igiene urbana di Bari, tre banditi hanno fatto irruzione nell'ufficio paghe dove poco prima un portavalori aveva consegnato danaro per un miliardo di lire. Ma, per la momentanea assenza del cassiere, il danaro era stato portato in un altro ufficio. Così i banditi hanno dovuto desistere dalla loro impresa e sono risaliti su una «Fiat Uno» allontanandosi ad elevata velocità.

Il tempo

LE TEMPERATURE
Boltano 17 33
Verona 18 31
Trieste 22 30
Venezia 17 31
Milano 18 32
Torino 18 30
Cuneo 17 26
Genova 23 30
Bologna 19 32
Firenze 21 34
Pisa 19 31
Ancona 18 27
Perugia 20 30
Pescara 18 29
L'Aquila 18 30
Roma U. 21 35
Roma F. 21 32
Campob. 20 30
Bari 20 30
Napoli 21 34
Potenza 20 28
S.M.L. 23 31
Reggio C. 26 35
Messina 26 35
Palermo 26 35
Catania 21 34
Alghero 16 31
Cagliari 19 30

dopo aver sorpreso Demetrio Toli «sul fatto», ha iniziato l'inseguimento degli altri cinque.

Alcuni impiegati dell'ufficio recapiti di via del Moreto, uno dei tanti che «poggia» sul mare sconfinato di denaro e di valori, sostengono che la banda avrebbe potuto impossessarsi di un bottino più ricco dei cento miliardi. Almeno più del doppio. È vero? Il direttore non conferma e non smentisce, perché l'intera operazione deve restare avvolta in uno stretto riserbo. Così come nessuno ammette che la polizia è intervenuta così tempestivamente grazie a una «soffiata». Si insiste, invece, sui sistemi di allarme delle Poste tanto sofisticati da essere stati attivati, a Natale scorso, dallo scoppio per strada di alcuni mortaretti. E dotati anche di sistemi di allarme, perché i raggi infrarossi, che avrebbero rappresentato un ultimo sbarramento. «Non sarebbero mai riusciti nel loro colpo — precisa il dottor Nenna — perché le tecniche di custodia sono continuamente aggiornate. Le grandi banche, pare di capire, i grandi uffici e tutti gli enti dotati di caveau e di camere blindate sono in stretto contatto tra loro, segnalandosi e aggiornandosi sugli «attacchi» che da tempo la criminalità organizzata sta portando avanti nella capitale e che nelle ultime settimane hanno anche avuto clamorosi successi contro un furgone dell'Assipi e contro una sede della Banca nazionale dell'agricoltura. C'è un «cervello unico», magari dietro bande messe in piedi, di volta in volta, con persone diverse? Parrebbe di sì.

Rosanna Lampugnani



VENEZIA — Giovani accampati nel piazzale davanti la stazione

«Tenetevi il vostro assessore. A Venezia non ci torniamo più»

Parlano i «ragazzi col sacco a pelo» - Chi sono e come spendono i loro soldi nella città italiana che amano di più

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «È incredibile, sono riusciti a fare di noi un caso nazionale; comunque, a Venezia non ci torniamo mai più» per quanto ci riguarda, la partita l'ha vinta questo vostro assessore che sogna di diventare peggio della nostra Thatcher: si aiutano a vicenda per rimettere il sacco sulle spalle, una spolverata ai calzoncini corti con la Carta di Venezia, tre scalini verso la piazza San Marco, poi si confondono nella folla del grande bazar, assolato e chissoso come sempre davanti al molo.

Bella frase, stringata ed efficace, quasi un epigramma; ma la loro scuola, quella inglese, è una grande scuola in questa materia. Non torneranno più, dicono, perché in Laguna non li vogliono. «Sono peggio, dicono, per la strada, riposano distesi lungo le rive assolate: inutili, hanno pensato in municipio, e magari anche sporchi. Tedeschi, francesi, olandesi, belgi, inglesi, un po' di americani, qualche giapponese: sono soprattutto loro il popolo dei sacchi a pelo, gli ospiti di quello che, prima che venisse chiusa d'autorità, si chiamava «albergo alle stelle» sul piazzale davanti alla stazione ferroviaria di Santa Lucia.

Arrivano, in genere, di mattina molto presto con in tasca il biglietto chilometrico, qualche cheque, un pacchetto di lire italiane, una guida (non comprano neanche quella), lamentano gli ambulanti veneziani) e un coltellino per aprirsi i panini. «Non è la prima volta che arrivo in Laguna — racconta un ragazzo tedesco in compagnia di una piccola e sorridente giapponese — ci torno sempre volentieri perché è l'unica città al mondo che, vista e rivista, sa regalarmi sempre quel pizzico di avventura; è un fatto strano che non riesco a spiegarmi; del resto, non sono veneziani Casanova, Marco Polo e — udite, udite — Hugo Pratt!». Da una rapida indagine che ha censito un discreto numero di giovani visitatori con il sacco a pelo sulle spalle, risulta che, pur non riposando in una camera d'albergo, ciascuno di loro spende mediamente a Venezia non meno di 40-50 mila lire al giorno. «Potrà sembrare una sciocchezza — osserva Paul, un ragazzo americano, Minnesota, 19 anni — ma tanti soldi così non li spendiamo in nessun altra città d'Europa, eppure qui ci vediamo lo stesso». Si scopre

Così si travestono le spie Usa a Mosca

MOSCA — Le spie americane a Mosca ricorrono ad ogni sorta di travestimento per compiere le loro missioni, affermano oggi le «Izvestia». In un articolo in cui, dopo aver spiegato alcuni dei trucchi usati dagli agenti della Cia, si afferma che il risultato è solo quello di allungare la lista del personale dell'ambasciata Usa dichiarato «persona non grata» ed espulso dall'Unione Sovietica. Il giornale ricorda per primo il caso di Louis Thomas, un funzionario dell'ambasciata americana a Mosca, addetto alla sicurezza, ed espulso nel giugno 1983. Nell'articolo Thomas viene paragonato a Dustin Hoffman, che nel film «Tootsie» proiettato con molto successo anche in Urss, impersona un attore disoccupato che si traveste da donna per cercare lavoro. Anche Thomas — secondo le «Izvestia» — ricorreva allo stesso espediente per incontrare i suoi informatori, e grazie a un busto di nylon, una maschera e un camice a fiori, riusciva a trasformarsi in una piacente signora, nascondendo il suo stomaco dilatato e i folli baffi. I baffi a cui Thomas rinunciava erano invece utilizzati — secondo il giornale — da un altro diplomatico americano, il consigliere politico Michael Sellers, il quale in vista dei suoi incontri clandestini si trasformava in un baffuto e capelluto signore con occhiali da vista finti. Del travestimento di Sellers il giornale fornisce anche una prova, pubblicando due fotografie del diplomatico, in versione «naturale» e «truccato», scattate all'epoca del suo fermo, il 10 marzo scorso. «Dopo aver sottolineato che i travestimenti sono solo uno degli espedienti a cui gli agenti della Cia ricorrono, nell'ambito di una politica complessiva «di assassinio dietro l'angolo, di rovesciamenti di regimi sgraditi e di persecuzioni di dissidenti», il giornale conclude che «questi trucchi tuttavia non portano, ai funzionari della Cia che risiedono nell'ambasciata Usa di Mosca, gli stessi allori». Ma servono solo ad allungare la lista dei funzionari americani dichiarati «persona non grata» ed espulsi prima del tempo dall'Unione Sovietica.

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ormai regolato da una vasta area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni che provengono dall'Atlantico interessano la fascia centro-settentrionale del continente europeo. Anche la moderata area di instabilità che dal Mediterraneo si è mossa verso le regioni meridionali si è praticamente esaurita.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore più calde si potranno avere annuvolamenti di tipo comuniforale e ad evoluzione diurna in possibilità della fascia alpina e delle dorsale appenninica. Temperatura ovunque in aumento.

SIRIO

Torino, 16 «stimati» professionisti a giudizio per traffico di cocaina

Dalla nostra redazione
TORINO — Avevano trovato un sistema molto ingegnoso per far passare la cocaina attraverso i controlli doganali. La scioglievano dentro le bottiglie piene di «pisco», una sorta di grappa prodotta in Perù e composta di alcol, limone e bianco d'uovo. I cani antidroga, ingannati dal forte odore del liquore, non davano l'allarme, e la «roba» veniva successivamente recuperata facendo evaporare la miscela alcolica, per finire poi nelle mani di una clientela molto «scelta». L'inventore di questo metodo è stato identificato in un cittadino tedesco,

Ulrich Gockel, di cui la magistratura italiana ha inutilmente tentato di ottenere l'estradizione dalla RfA. Ma gli altri coinvolti nella faccenda — in tutto sedici persone — sono stati tutti rinviati a giudizio dal sostituto procuratore Alberto Bernardi e dal giudice istruttore Piergiorgio Gosso, con diverse imputazioni.

L'inchiesta era partita alcuni mesi fa dopo la scoperta, all'aeroporto di Francoforte, di alcune bottiglie di «liquore alla coca» in mezzo a un carico di oggetti di artigianato artistico provenienti dal Perù.

Nel «giro» risultavano coinvolti, con ruoli diversi, personaggi di un certo rango sociale e professionale. All'aeroporto di Milano le manette scattavano ai polsi dell'architetto Flavio Frola, ritenuto uno degli organizzatori del traffico, e di un corriere, lo studente Giuliano Bianchi. A Torino venivano arrestati l'attrice di prosa Francesca Vetteri e un altro studente, Fernando Brizzi. Nel gruppo dei «clienti» fissi dell'organizzazione, la nobildonna e gallerista torinese Giuglietta Ariotta Torino, che aveva come fornitore abituale l'operatore televisivo Gualtiero Donisgemi. Tra i rinviati a giudizio un altro gallerista, Paolo Tonin

Spacciava l'eredità dei Dunhill

LONDRA — È stato arrestato per traffico di cocaina Christopher Dunhill, erede del re del tabacco britannico. Un magistrato ha autorizzato questa mattina la polizia a tenerlo in carcere per una settimana in attesa di processo. Christopher Dunhill ha 31 anni, abita in Marlborough place a St. John Wood, un quartiere a Nord di Londra. Ed è di professione «consulente pubblicitario». La polizia ha fatto irruzione in casa sua e ha arrestato tanto lui quanto un amico, John Wood di 29 anni. Oltre che di spaccio di stupefacenti il giovane Dunhill è accusato di ricettazione.

Scoperta nave imbottita di droga

MADRID — La polizia spagnola prosegue le indagini in tutta la Galizia dopo la scoperta, fatta negli ultimi giorni, di cocaina per complessivi 78 chilogrammi all'interno della nave «La Guajira», battente bandiera colombiana, che doveva invece trasportare soia. Nell'operazione, ha reso nota la polizia, sono stati arrestati due spagnoli e sette colombiani. Secondo gli esperti della brigata centrale per la lotta agli stupefacenti, la cocaina sequestrata in questa operazione è il quantitativo più importante mai scoperto in una unica volta in Europa, e il suo valore equivarrebbe sul mercato nero a quasi 25 miliardi di lire.

MEDIO ORIENTE Sempre più insistenti le voci di un imminente riavvicinamento tra Il Cairo e Tei Aviv

Peres vedrà presto Mubarak? I colloqui di Iframe condannati da Arafat

Il vicepresidente americano Bush in un pranzo ufficiale a Gerusalemme: «L'amicizia tra gli Usa e Israele non avrà mai fine»

TEL AVIV — Dopo l'incontro con Hassan del Marocco, il premier israeliano Shimon Peres dovrebbe vedere nell'arco di una decina di giorni il presidente egiziano Hosni Mubarak. L'indiscrezione era pubblicata ieri dal quotidiano di Tel Aviv 'Jerusalem Post' che, citando un funzionario governativo israeliano, affermava che Peres e Mubarak potrebbero incontrarsi alla presenza del vicepresidente americano George Bush per firmare l'accordo che mette fine alle dispute di confine tra Israele ed Egitto. I due Stati si contendono attualmente la striscia di Taba sul Mar Rosso, ma un accordo su Taba dovrebbe preludere soprattutto al miglioramento delle relazioni tra Tel Aviv e il Cairo: nell'82 l'Egitto richiamò in patria il proprio ambasciatore, e la sua espulsione fu l'invadenza israeliana del Libano.



GERUSALEMME — Il vicepresidente americano, George Bush, mentre bacia il Muro del pianto

ogni tipo di dialogo» altrimenti «il conflitto rimarrà sempre una ferita aperta nella regione». Il sovrano marocchino lo ha poi messo in guardia sotto stato di ferocizzazione dei giovani palestinesi residenti nei territori occupati che potrebbero essere spinti «alla ribellione e alla violenza». Quanto al riferimento a Gerusalemme, il ministro ha ribadito che una giusta soluzione al problema palestinese non può scaturire da «regolamenti separati» ma solo da «vertici arabi» che esprimano un consenso generale; tale soluzione dovrebbe poi essere ratificata «da una conferenza internazionale con le 5 potenze membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu». «Gli arabi», ha concluso il leader dell'Olp, «si trovano di fronte ad un'alternativa: adottare una posizione politica comune o optare per la soluzione militare».

GRAN BRETAGNA

La Corona smentisce, ma il clima resta teso

Chiarimento sulla polemica con la Thatcher rivelata dal 'Sunday Times' - L'episodio lascia il segno mentre il Commonwealth preme

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE LONDRA — La controversia sulle sanzioni contro il Sudafrica continua ad agitare la scena politica inglese malgrado il governo («no comment») e la Corona, con una secca smentita, abbiano cercato ieri di metter fine alla polemica sollevata dal sensazionale articolo del 'Sunday Times' il 20 luglio scorso. Il settimanale era tornato alla carica, domenica scorsa, ma le sue pretese «rivelazioni» si limitavano a chiarire che la sua tantavanta «fonte» altro non era che l'addetto stampa di Buckingham Palace, Michael Shea, il quale, evidentemente, si era lasciato trascinare ad ammettere assai di più di quel che avrebbe mai potuto dire. La malcapitata «talpa» di Palazzo veniva difesa, con una lettera al 'Times', dal segretario particolare della regina, sir William Heseltine, un funzionario che, nel suo alto incarico, quasi mai interviene in pubblico. Il fatto che vi sia stato ora costretto dimostra la serietà con cui la confusa vicenda viene considerata a corte. Heseltine afferma che niente di quel che Shea possa aver detto giustifica l'interpretazione interessata che il domenicale vi ha sovrapposto. Sostenere che l'informazione veniva dai circoli più alti all'interno del Palazzo è una ingiustificata calunnia. È stato invece il 'Sunday Times' ad ingannare Shea circa la natura e l'uso che sarebbe stato fatto dell'articolo in questione. Ed è poi del tutto ridicolo — aggiungere Heseltine — credere che la sovrana, o altri per lei, abbiano, anche solo per un momento, allontanarsi dalla norma costituzionale che concede al capo dello Stato di esprimere le sue opinioni, in consultazione privata col capo del governo, ma che espresamente prescrive il silenzio in pubblico. I diretti interessati considerano quindi chiuso il clamoroso incidente. Ma le valutazioni critiche emerse dagli ambienti della casa reale, su argomenti delicati come le sanzioni, lo sciopero dei minatori, i bombardamenti americani contro la Libia con caccia Usa decollati dalle basi inglesi, hanno un aggancio troppo forte con quel che pensa la maggioranza dell'opinione pubblica perché sia possibile rimuoverle senza traccia. In questo senso, il bizzarro episodio ha lasciato il segno. La signora Thatcher, secondo le indiscrezioni dei suoi colleghi di governo, sarebbe rimasta colpita e offesa dagli articoli che affermavano di riferire le opinioni di Elisabetta II su di lei. Ma il capo del governo si dice accettato e le assicurazioni del Palazzo secondo cui l'esplicito

FRANCIA

Dalla «Cinq» Berlusconi passa al primo canale?

È la rete che il governo ha deciso di privatizzare - L'offerta di imprenditori interessati all'acquisto - Nessuna conferma o smentita

NOSTRO SERVIZIO PARIGI — Berlusconi abbandonerebbe la «Cinq» per entrare nel gruppo che aspira ad impadronirsi del primo canale televisivo, oggi di proprietà privata in base alla nuova legge che, approvata sabato notte dal Senato, attende ora il voto definitivo della Camera. Il primo canale è quello più popolare, quello più seguito dai telespettatori, quello che costa di più come servizio pubblico e che rende di meno, politicamente, al governo; di qui la sua decisione di privatizzarlo per evitare una fastidiosa «caccia alle streghe», per risparmiare un bel po' di quattrini e rafforzare invece i due canali restanti, adibiti a «voce del padrone». Quanto a Berlusconi, se le notizie diffuse ieri dal «Matin» sono vere, egli avrebbe ricevuto successivamente e separatamente a Milano la visita dei due futuri soci e pretendenti all'acquisto del primo canale: il grande imprenditore di lavori pubblici Bouygues (quello che ha intascato il contratto per il tunnel sotto la Manica) e il magnate della stampa francese Hersant (proprietario del «Figaro» e di una quarantina d'altri titoli quotidiani e periodici). Essendo l'uno e l'altro a digiuno di esperienze televisive, avrebbero proposto a Berlusconi di entrare nel «pool» non solo come fornitore di una parte del capitale necessario all'acquisto ma soprattutto come esperto in materia di programmi televisivi. Berlusconi ha insomma sarebbe per i due industriali la «cauzione professionale» che il governo chiede ai futuri proprietari del primo canale. L'italiano dovrebbe rispettare una sola condizione: abbandonare la «Cinq» che, secondo i progetti governativi, dovrebbe essere rimessa all'asta per accontentare una parte almeno di coloro che vennero «traditi» dalla scelta mitterrandiana, caduta come tutti sanno sul gruppo «amico» Seydoux-Berlusconi-Riboud: fra questi l'agenzia Havas e la Cit (Compagnia lussemburghese di televisione). Interrogato dal «Matin», Christophe Riboud — che nell'attuale società proprietaria della «Cinq» gestisce il voluminoso portafoglio pubblicitario (460 milioni di franchi, cioè 82 miliardi di lire a fine giugno) — non ha confermato né smentito. E al corrente delle visite ricevute da Berlusconi, alla fine dei conti, resterà fedele agli impegni presi. Comunque, ha aggiunto Riboud circa la tempesta che si sta addensando attorno alla «Cinq», egli è disposto non solo a rinegoziare il contratto, ma anche ad associarsi ad altri gruppi se la cosa può servire allo sviluppo dell'impresa. Tutte queste rivelazioni hanno un solo punto debole, mancano cioè dell'opinione del venditore, il governo. Se è vero che la sua battaglia contro la «Cinq» attuale è stata soprattutto una battaglia contro Berlusconi, non si vede come l'industriale milanese, cacciato dalla porta, potrebbe rientrare dalla finestra. Ma se è vero che il governo si può presentare affiancato da un Bouygues o da un Hersant, o addirittura da tutti e due. Augusto Pancaldi

SUDAFRICA Dopo il netto rifiuto dei più importanti movimenti contro l'apartheid

Incontro di Howe con i leader neri moderati

JOHANNESBURG — Prosegue la missione del ministro degli Esteri inglese sir Geoffrey Howe, presidente di turno della Cee, in Sudafrica dove, per conto della Comunità europea, sta tentando di convincere il regime di Botha ad aprire un dialogo con l'opposizione nera. Ieri Howe ha incontrato esponenti dell'ala moderata dello schieramento nero, oggi avrà un ultimo colloquio col presidente sudafricano. Nel giro di consultazioni di ieri il ministro degli Esteri inglese ha visto per primo Enos Mabuza, capo della homeland (cioè della riserva per soli neri) del KwaZulu, in seguito Gatzu Buthezi, leader del KwaZulu. Le principali organizzazioni anti-apartheid e le formazioni nere più radicali, lo ricordano, hanno rifiutato nei giorni scorsi di incontrare Howe per manifestare la propria protesta contro il tentativo britannico che, come quelli americano e tedesco-federale, è contrario all'imposizione di sanzioni economiche contro Pretoria. Nonostante la sua missione si sia risolta in un fallimento, il presidente di turno della Cee, ha continuato ad ostentare un ottimismo forzato: «Certo — ha affermato ieri — il compito che ho davanti è molto difficile; ma è una missione di persuasione ed intendo continuarla. Ad un giornalista che gli chiedeva se a suo avviso il governo di Pretoria fosse disposto ad aprire negoziati con l'opposizione, Howe ha risposto: «È troppo presto per dire come andrà a finire; il popolo sudafricano vuole con tutte le forze che il cambiamento avvenga con metodi pacifici, con la persuasione e il dialogo; la chiave di tutto ora è nelle mani del governo». Anche il capo Enos Mabuza, uscendo dall'incontro con Howe, ha scambiato alcune battute con i giornalisti ed ha affermato che, per la pace in Sudafrica, un fattore chiave è rappresentato dalla liberazione del leader storico dell'Ance Nelson Mandela. La liberazione di Mandela, chiesta a gran voce da tutto il mondo, del resto rappresenterebbe, assieme alla legittimizzazione dell'Ance,

BERLINO OVEST

Bomba contro il muro Protesta della Rdt

BERLINO — Alle 2,35 di ieri notte una bomba fatta esplodere da sconosciuti ha aperto una breccia larga poco più di un metro nel muro che separa le due Berlino. L'esplosione è avvenuta nel quartiere di Kreuzberg, a Berlino ovest, nei pressi del varco «Charlie», il posto di blocco più frequentato dagli occidentali per recarsi da un settore all'altro della città. L'esplosione, che ha proiettato massi di cemento tutt'intorno, ha anche messo in luce le strutture metalliche del muro. L'attentato non è stato rivendicato, ma il capo della sezione investigativa della polizia di Berlino ovest, Manfred Ganschow, ha detto che potrebbe essere opera di estremisti di destra. Il ministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca ha protestato ieri sera presso l'amministrazione di Berlino ovest per la «grave provocazione» e ha invitato le autorità occidentali a «identificare e punire» gli autori dell'attentato.

ARGENTINA-NICARAGUA

Alfonsín condanna gli aiuti ai contras

NEW YORK — Il presidente argentino Raul Alfonsín ha riaffermato in una lettera al presidente del Nicaragua Daniel Ortega, il suo appoggio ai principi contenuti nei messaggi di Caraballeda e di Panama, i documenti di cui si riferisce le opinioni di Elisabetta II su di lei. Ma il capo del governo si dice accettato e le assicurazioni del Palazzo secondo cui l'esplicito

THAILANDIA

Wincono i democratici Resterà inalterata la linea di Bangkok

BANGKOK — Il Partito democratico ha vinto le elezioni svoltesi domenica scorsa in Thailandia aggiudicandosi la maggioranza relativa con 101 dei 347 seggi della nuova Camera dei rappresentanti. I democratici hanno ottenuto un numero di seggi quasi doppio rispetto alle precedenti elezioni, svoltesi nel 1983. Un discreto successo (32 seggi) è stato ottenuto dal Partito d'azione democratica (di destra vicino ai militari) formato nei mesi scorsi da transfughi del Chart Thai e del Partito d'azione sociale. In un paese con sedici golpe in una cinquantina d'anni, bisogna fare i conti con i tradizionali limiti del sistema rappresentativo — sono rispuntati nella consultazione politica di domenica scorsa. Ci sono stati gli incidenti, l'acquisto del voto, il trasformismo, le pressioni dei militari sulla vita politica. Dieci persone sono morte in scontri avvenuti in varie parti del paese. Sul registro dei «profitti» la democrazia thailandese può comunque scrivere due «voti» importanti dopo queste elezioni anticipate: l'aumento del partito (il democratico) che meno s'era compromesso nei giochi di corruzione e clientelismo degli ultimi mesi. Le cifre ufficiali dicono che è andato alle urne il 61,4 per cento dei 25 milioni di aventi diritto: il dieci per cento in più rispetto alla volta scorsa (1983). È un dato interessante anche se non ne va esagerata la portata: a Bangkok — dove è meno agevole che nelle campagne «incoraggiare l'afflusso delle urne con metodi di dubbia ortodossia» — i votanti sono stati solo il 37 per cento. È un dato di rilievo perché nell'intera ASEAN (l'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale, di cui la Thailandia fa parte con Brunei, Filippine, Indonesia, Malesia e Singapore) non si affatto esaurito il fall-out della mutazione politica filippina avvenuta lo scorso febbraio col passaggio dal dittatore Marcos a Cory Aquino: pur con molta fatica è tra mille ipoteche (le Filippine stesse insegnano) si va facendo largo nella regione una «voglia di democrazia» che non può essere sottovalutata. Domenica scorsa è andata alle urne la Thailandia e la prossima toccherà alla Malesia, mentre l'Indonesia, la Cambogia, il Vietnam e il Laos, non si affrettano a cambiare la spinta al cambiamento. In ogni paese della regione ci sono robuste remore alla creazione di nuovi spazi democratici: la partita non è così chiusa e può condurre a ogni situazione. In Thailandia il successo del Partito democratico rappresenta un fatto positivo nella misura in cui gli altri possibili candidati alla maggioranza erano più compromessi con l'altezza gestione della cosa pubblica. Ma anche qui l'ipotesi è pesante: il Partito democratico non potrà governare da solo e si coalizzerà con le altre formazioni dell'uscente maggioranza (compreso lo screditato Partito d'azione sociale, i cui deputati si fecero comprare in aprile per mettere in crisi il governo). Il Partito d'azione sociale ha perso voti e seggi, ma le «lobbies» che lo sponsorizzano non hanno nessuna intenzione di vederlo all'opposizione. E nel governo dovrebbe tornare anche quel Chart Thai (Partito della nazione) che, formazione di destra che piace ad alcune tra le più pericolose e retrograde correnti delle forze armate) che era stato spinto negli ultimi tempi all'opposizione. A capo della nuova coalizione — ispirata quindi a una chiara continuità politica interna e internazionale — dovrebbe esserci (all'ovvio evidente segno di continuità) lo stesso uomo che guida la Thailandia dal 1980: il gen. (a riposo) Prem Tinsulanond. Prom non appartiene ad alcun partito, ma non ne ha bisogno: alle sue spalle c'è la Casa reale, che già lo ha aiutato a far fallire due golpe. Non era candidato alle elezioni, ma neanche di questo aveva bisogno perché la Costituzione consente al non parlamentare di guidare il governo. È stato un protagonista della campagna elettorale, ma il suo scontro (in realtà più importante agli effetti del potere reale) lo aveva già combattuto e vinto il 27 maggio silurando il gen. Arthit Kamlang-Ek, capo di Stato maggiore, uomo forte dei militari in servizio e rozzo pretendente alla sua poltrona. Tra le sue gesta c'è stata l'anno scorso la minaccia di un golpe se il governo non avesse comprato nuovi caccia americani. Questo scontro, però, può riservare ancora sorprese. Alberto Toscano

ARGENTINA-NICARAGUA

Il presidente argentino Raul Alfonsín ha riaffermato in una lettera al presidente del Nicaragua Daniel Ortega, il suo appoggio ai principi contenuti nei messaggi di Caraballeda e di Panama, i documenti di cui si riferisce le opinioni di Elisabetta II su di lei. Ma il capo del governo si dice accettato e le assicurazioni del Palazzo secondo cui l'esplicito

THAILANDIA

BANGKOK — Il Partito democratico ha vinto le elezioni svoltesi domenica scorsa in Thailandia aggiudicandosi la maggioranza relativa con 101 dei 347 seggi della nuova Camera dei rappresentanti. I democratici hanno ottenuto un numero di seggi quasi doppio rispetto alle precedenti elezioni, svoltesi nel 1983. Un discreto successo (32 seggi) è stato ottenuto dal Partito d'azione democratica (di destra vicino ai militari) formato nei mesi scorsi da transfughi del Chart Thai e del Partito d'azione sociale.

MILITANTE DELL'ETA ESPULSO DALLA FRANCIA

Il rev. Jenco andrà dal Papa

LONDRA — Sarà ricevuto dal Papa domani Lawrence Jenco, il sacerdote cattolico statunitense liberato dai rapitori a Beirut per insediamento della Chiesa d'Inghilterra.

A New Delhi scontri manifestanti-polizia

NEW DELHI — Numerosi scontri fra manifestanti e polizia sono avvenuti anche ieri nella capitale indiana, nel corso dello sciopero generale di protesta per la strage compiuta da terroristi sikh nel Punjab. Altri scontri erano avvenuti nella notte davanti al tempio d'oro di Amritsar.

In Urss il primo ministro turco Ozal

MOSCA — Il primo ministro turco Turgut Ozal è giunto ieri a Mosca per una visita ufficiale di cinque giorni. Ozal è stato ricevuto all'aeroporto dal primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov e dal ministro degli Esteri Shevardnadze.

Attacco aereo irakeno contro petroliera

BAGDAD — L'aviazione militare irakena ha sfornato ieri un attacco contro un'importante nave militare (con questo termine si intende generalmente una petroliera) al largo delle coste siriane. Ne ha dato notizia un portavoce militare irakeno.

Margaret Thatcher sarà operata

LONDRA — Il premier britannico Margaret Thatcher dovrà sottoporsi la settimana prossima ad un intervento chirurgico ad una mano e a causa di un disturbo che porta il miglio a piegarsi gradualmente verso il palmo.

PRETURA DI BOLOGNA

In nome del popolo italiano il pretore dott. Ruggiano ha pronunciato la seguente sentenza nella causa pendente contro LO JACONO FRANCESCO, nato a Palermo il 4/12/1945, ivi residente, via Azz 47. In presente IMPUNITO dal delitto di cui agli art. 81 cpv CP e 116 n. 2 D R 21/11/1933 n. 1736 per aver avuto in qualità di direttore di un ufficio bancario i mezzi per l'acquisto di un immobile in via S. Maria Maddalena n. 12, emesso il 26.7.1982 a Bologna per L. 28.000.000 emesso il 4.9.1982 a Bologna per L. 28.000.000 ipotesi grave in relazione agli importi degli assegni OMISISS. lo condanna alla pena di pp. 16 reclusioni e L. 2.000.000 multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Pena sospesa. Visto l'art. 139 L. 68/9/81 dispone la pubblicazione della sentenza sul giornale 'Unità' e il divieto di emettere assegni per la durata di anni tre. Bologna, 12 maggio 1983. F.to il pretore: dr.ssa M.G. Ruggiano. È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione. Bologna, 14 luglio 1986. IL CANCELLIERE: Manuele Poggi

ALBERTO BARDI

Il compagno Luciano Bergamini e i familiari lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità. Genova, 29 luglio 1986

ANGELMO MONTARSOLO

I familiari lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità. Genova, 29 luglio 1986

BERNARDO CERUTTI

Il compagno Giacomo Geraci la ricorda a compagni, amici e parenti. In sua memoria offro L. 20.000 per l'Unità. S. Pietro all'Orto (Milano), 29 luglio 1986

ADA DELLA TORRE ORTONA

Ne danno l'annuncio il marito Silvio, i figli Guido con Laura e Giacomo, Sandro con Cristina, Carla con Beppe, la sorella Irene, la cugina Giannina, la cognata Pinuccia. I funerali avranno luogo oggi 29 luglio alle ore 16, partendo dalla Casa di riposa israelitica, via Galliani 13. La famiglia sottoscrive per l'Unità. Torino, 29 luglio 1986

ADA DELLA TORRE ORTONA

Ne ricordo l'impegno per gli ideali antifascisti e le riforme della scuola. Torino, 29 luglio 1986

ADA DELLA TORRE ORTONA

Con commozione i compagni Sara, Nella, Jacana e Renato Cassi ricordano il compagno. Torino, 29 luglio 1986

GIANNMARIA ALBERTI

È un'unione al dolore dei familiari di quanti lo ebbero compagno ed amico. Milano, 29 luglio 1986

I profitti più alti da 18 anni Ma i conti Mediobanca dicono perché non c'è boom industriale

Un gran numero di imprese, fra le più grandi, ancora in perdita - Parziale ricapitalizzazione ma il più grosso contributo viene dallo Stato - Perduti 54mila posti di lavoro in un anno da 1504 imprese - Perché gli investimenti ristagnano

ROMA - L'indagine di Mediobanca sui bilanci di 1504 società, pur invecchiata nell'impostazione, torna a proporre una immagine sintetica e quasi ufficiale dell'industria italiana che quest'anno si può riassumere in questa frase dei suoi curatori: «Per la prima volta nel decennio i conti economici delle 1504 imprese si saldano con un risultato positivo; per un campione di 1244 società un totale di 229 miliardi di utile netto».

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità. Dobbiamo concentrarci sulla situazione attuale con un giudizio assai articolato.

Per quanto riguarda gli utili, il bilancio della tabella dove si legge che nel campione restano 372 società con 5.235 miliardi di utile netto. Fra queste 372 società in perdita - in genere di grandi dimensioni - 102 sono di proprietà pubblica e 270 di proprietà privata. Le imprese medie in perdita sono 74; 298 imprese in perdita sono dunque grandi imprese.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità. Dobbiamo concentrarci sulla situazione attuale con un giudizio assai articolato.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Chi guadagna e chi perde Dati in miliardi di lire

Table with 5 columns: Società, Utile, Perdita, Variazioni 1985/1984, and (miliardi di lire). Rows include 1504 Società, 220 imprese pubbliche, 1284 imprese private, and 440 Medie imprese.

Nella prima riga della tabella abbiamo tutte le società del campione, suddivise fra quelle in utile e quelle in perdita. Nella seconda riga solo quelle di proprietà pubblica. Nella terza solo le private. Nella quarta solo le medie imprese. L'utile e la perdita, inteso in senso netto, fino a 60 miliardi di capitale, 100 di fatturato e mille dipendenti.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 312,31 con una variazione positiva del 2,17 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 731,83 con una variazione positiva dell'1,95 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,969 per cento (9,930 per cento).

Azioni

Main table of stock market data including sectors like Alimentari Agricole, Assicurative, Banche, Chimiche, and various companies like Agnelli, Fiat, and Enel.

Convertibili

Table of convertible bonds with columns for title, face value, and price.

Fondi d'investimento

Table of investment funds with columns for title, assets, and price.

Brevi

- Più affiduciose le famiglie in luglio: ROMA - Solo un po' più caute a causa della crisi di governo...
Piloti: 3 ore di sciopero domenica: ROMA - Una piccola organizzazione, l'Appl, ha proclamato l'agitazione...
Visco: la Dc è seale sulle fusioni: ROMA - In una dichiarazione rilasciata ieri, il deputato radicale che sulle fusioni...

Unipol debutta in una Borsa «allegria»

Ieri il quarto rialzo consecutivo (2 per cento) ha accolto il positivo esordio alle quotazioni della compagnia assicuratrice cooperativa, della Benetton e della Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi) - Consistente ritorno degli affari - Forte guadagno per le azioni Falck

MILANO - La Borsa ha salutato con un rialzo del 2,1% (il quarto risultato utile consecutivo) il debutto nella Borsa di tre matricole di lusso: Unipol, Benetton Group e Calcestruzzi (del gruppo Ferruzzi).

Il listino si allarga, e questa volta non con le famigerate scatolette vuote (per la cronaca le Unipol privilegiate sono state quotate 16.900 lire, la Benetton Group 17.800 e la Calcestruzzi 8.002).

UNIPOL - In un contesto di grande interesse per il collocamento delle azioni di nuove società, è il caso della Unipol, il più clamoroso. La compagnia - ha ricordato il vicepresidente e amministratore delegato Cinzio Zambelli - ha offerto sul mercato 14 milioni di azioni a 1.200 lire ciascuna.

Il listino si allarga, e questa volta non con le famigerate scatolette vuote (per la cronaca le Unipol privilegiate sono state quotate 16.900 lire, la Benetton Group 17.800 e la Calcestruzzi 8.002).

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

Un lettore frettoloso potrebbe concludere che oggi l'industria italiana va meglio che nel 1968-69, ultimo anno prima dei contratti di lavoro innovatori e delle grandi agitazioni sociali. Il confronto, invece, richiederebbe di entrare nel merito di un gran numero di diversità.

CITTÀ DI RIVOLI Avviso di appalto-concorso La Città di Rivoli indirà appalto-concorso per l'aggiudicazione del servizio di nettezza urbana, di raccolta e di trasporto rifiuti urbani.

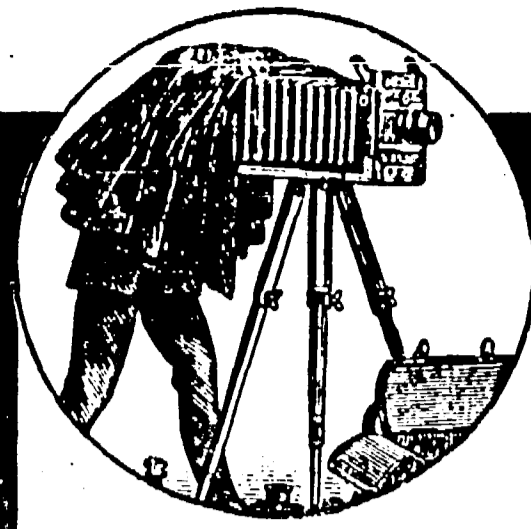
COMUNE DI IRSINA PROVINCIA DI MATERA Avviso di gara di licitazione privata Appalto dei lavori di completamento delle opere di urbanizzazione primaria nella zona P.I.P. (realizzazione rete di fognatura pluviale e completamento delle opere di finitura della rete viaria).

Affare Olivetti-Triumph: via libera in Germania dall'ufficio anti-trust MILANO - L'Ufficio dei cartelli della Repubblica federale tedesca - organismo di vigilanza anti-trust - ha dato il proprio benestare all'acquisto della Triumph-Adler da parte della Olivetti. L'annuncio è stato dato ieri mattina a Berlino nel corso di una conferenza stampa.

VACANZE LIETE BELLARIA - Albergo Albertina - Tel (0541) 44455. Tranquilo, familiare, cucina romagnola curata proprietaria, camere con/bagno. Offerta speciale: bassa 18.000 - 20.000, alta 23.000 - 25.000 complessive.

Comune di S. Casciano DEI BAGNI (Siena) È indetto l'appalto-concorso per la costruzione dell'impianto di depurazione liquami in S. Casciano dei Bagni per l'importo previsto approssimativo di L. 398.000.000. Le Ditte iscritte all'Albo nazionale costruttori cat. 12/a per l'importo di L. 750 milioni che volessero partecipare a tale appalto-concorso dovranno far pervenire richiesta in bollo alla Segreteria del Comune di S. Casciano dei Bagni entro il giorno 7.8.1986.

Comune di S. Casciano DEI BAGNI (Siena) È indetto l'appalto-concorso per la costruzione dell'impianto di depurazione liquami in S. Casciano dei Bagni per l'importo previsto approssimativo di L. 398.000.000. Le Ditte iscritte all'Albo nazionale costruttori cat. 12/a per l'importo di L. 750 milioni che volessero partecipare a tale appalto-concorso dovranno far pervenire richiesta in bollo alla Segreteria del Comune di S. Casciano dei Bagni entro il giorno 7.8.1986.



**Siamo ormai vicini alla crescita zero - Ci si sposa di meno e soprattutto si fanno meno figli - Per i contadini all'inizio del secolo, la necessità di tante braccia
Gli «imperi» industriali - Premi di natalità durante il fascismo - Le tradizioni a Sud - Profonde trasformazioni**

di **WLADIMIRO SETTIMELLI**

Ciao famiglia, non sei più la stessa

LE ULTIME statistiche parlano chiaro: la famiglia italiana non è più la stessa. I cambiamenti sono stati radicali e profondi, con il passaggio da una economia arcaica e contadina, ad una organizzazione sociale di tipo industriale. Quindi, foto come quelle che pubblichiamo, sono, ora, soltanto il ricordo di una famiglia che fu e che non sarà mai più. Gli italiani — dicono sempre le statistiche rese note appena l'anno scorso — non vogliono più figli e siamo vicini, terribilmente vicini, alla crescita zero. Il saldo positivo — la differenza, cioè, tra nascite e decessi — è sceso fino allo 0,6%: il più basso mai registrato nel nostro paese, ma anche uno dei più bassi del mondo. In sostanza, il paese, dal punto di vista degli abitanti, sta invecchiando rapidamente per l'allungarsi medio della vita. Nel 2000, dunque, i bambini e gli adolescenti, saranno pochissimi. Ma sta avvenendo un altro singolare fenomeno: nelle regioni settentrionali e centrali il tasso di natalità è dell'8,3%, mentre nel meridione è ancora del 13,1%. Cioè, pari a quello dei paesi nordafricani in via di sviluppo e a quello di Spagna e della Grecia. Il Nord, per capirci, sta diventando sempre più europeo e il Sud ancora più mediterraneo. Sempre per quanto riguarda i figli, le statistiche parlano ancora una volta chiaro. Se nel 1964 erano nati poco più di un milione di bambini, una ventina di anni dopo, la «produzione» di figli era scesa alle cinquecentomila unità. Addio famiglia allora? Non è detto, anche se i dati precisano che, ora, ci si sposa di meno, che molti vivono in coppia senza una unione formale, e che, ormai, ammontano a molte migliaia le persone che hanno deciso di vivere sole. Il processo di invecchiamento del paese (57 milioni di abitanti), quindi, continua ad andare avanti a tutta velocità. Sempre facendo riferimento al Duemila, le previsioni dicono che ogni cento persone tra gli zero e quattordici anni avremo centoquindici individui con più di sessantacinque anni. Se queste sono le cifre, bisogna dire che è ormai facile rendersi conto di questi cambiamenti anche ad «occhio nudo». Basta, appunto, confrontare le vecchie foto di famiglia, con le immagini di questi anni. Ma i mutamenti (l'inurbamento, la scomparsa delle grandi famiglie contadine, una totale e diversa impostazione della vita, la voglia legittima dei giovani di andare presto a vivere da soli) sono stati profondi in tutti i sensi. Per tutta la fine dell'800 e fino agli anni Venti di questo secolo, nelle famiglie povere era considerata una grandissima fortuna che un figlio riuscisse a diventare prete o militare di carriera. Avrebbe avuto, così, istruzione gratis e un posto sicuro. In seguito, ovviamente, il figlio prete o soldato non avrebbe esitato ad aiutare tutto il resto dei congiunti. Nella famiglia contadina del passato, la nascita dei figli, tanti figli, era considerata un'altra «benedizione». Sulla terra, infatti, c'era bisogno di molte braccia. Molte braccia occorrevano anche per mandare avanti una piccola attività artigiana o imprenditoriale. Le famiglie nobili, quelle reali o quelle ricche, avevano la stessa necessità, ma per motivi opposti: assicurare, cioè, la continuità del casato per non mettere mai in pericolo il controllo delle proprietà, delle industrie, delle fabbriche o addirittura del regno. Insomma, i Savoia, per non fare che un nome, avevano bisogno di molti figli per avere altrettanti eredi al trono. Nell'industria la stessa preoccupazione, all'inizio del secolo, aveva fatto nascere i «grandi imperi» degli Agnelli, dei Pirelli, dei Falk, dei Visconti di Modrone. Stesso motivo per mettere al mondo nuclei consistenti di eredi, avevano i Florio, i Lanza di Trabia e gli altri grandi proprietari di terre. Per i salariati e gli operai, invece, ogni figlio in più era soltanto una bocca da sfamare. E proprio attraverso le fotografie del «cerimoniale familiare» (nascite, matrimoni, morti, vacanze, viaggi) che si possono cogliere, negli anni, i mutamenti della famiglia, delle sue strutture, dei suoi equilibri o squilibri. Tante immagini straordinarie permettono anche di cogliere mode, tradizioni, usi e costumi che nel 1986 possono apparire persino crudeli, assurdi o allucinanti. D'altra parte, ancora oggi, basta fermarsi davanti alla vetrina di un fotografo di provincia che riprende i matrimoni, per avere sotto gli occhi una straordinaria «lettura» di prima mano sulla famiglia italiana.



A sinistra, una famiglia di artigiani calabresi di San Giovanni in Fiore, ripresa da Saverio Marra, uno straordinario fotografo di provincia. Siamo nel 1934. In alto a sinistra, una famiglia della nobiltà fiorentina immortalata nello studio Alinari, verso la fine dell'800. Sopra e sotto: due famiglie del Nord in posa nella «sterzata» di un professionista. Il tavolinetto per appoggiare i bambini è l'unico elemento in comune. Tutto il resto è diverso. La famiglia sopra, è di chiara origine piccolo borghese. Quella sotto, invece, è di provenienza operaia o contadina. Le coppie più anziane si siedono e fanno contornare i figli con le nuore e il nipotino. Le immagini di famiglia venivano scattate per ricorrenze ben precise: un matrimonio, un battesimo, la nascita di un figlio, un compleanno o la morte di qualcuno.



Da sinistra, posa «borghese» per Benito Mussolini ancora socialista, ripreso a Milano con la moglie Rachele e la prima figlia. Di seguito, uno straordinario documento delle tradizioni popolari calabresi. Siamo nel 1926 nel cimitero di San Giovanni in Fiore e il fotografo Saverio Marra è stato chiamato a documentare una tragedia. È morto il minatore Giovambattista Gallo di 26 anni e la moglie, con i fratelli e le sorelle del defunto, rende omaggio alla salma esposta per l'ultima volta alla luce. Le donne, per rendere evidente il lutto, si sono sciolte i capelli. A destra: otto figli per la patria e per il duce. Il fascismo offriva premi in denaro alle famiglie numerose.



A sinistra, la classica famiglia contadina dell'Emilia Romagna. Siamo subito dopo la seconda guerra mondiale e il fotografo ha ripreso quel che rimane della famiglia Cervi. Al centro, il vecchio Alcide, padre dei sette eroici fratelli fucilati dai nazisti, tiene in braccio due nipotini. Dietro e intorno, tutti gli altri nipoti e tre nuore. Nell'ovale, la famiglia Garibaldi a Caprera, dopo la fallita impresa di Mentana. Con il generale, a sinistra, la figlia Clelia e la terza moglie Francesca Armosino; a destra, la piccola Rosa in braccio a Menotti Garibaldi. A destra, la famiglia di catolai fuori delle botteghe per favorire il lavoro del fotografo.



il Racconto dell'inatteso

LE DUE DI NOTTE e c'è un rompicapello che va in giro a suonare i campanelli alla porta di gente perbene; non mi alzerò, neppure se arriveranno i carabinieri. Ma se insiste, non riuscirò a riprendere sonno. E si sveglierà il condominio. Andiamo a vedere in faccia il rompicapello e a dargliene quattro. In questa stanza fa sempre un freddo cane. L'amministratore dovrà rivedere gli orari di accensione della centrale termica. O mi troveranno morto assiderato.

E quello suona: ci vuole un certo tempo a rimettersi in moto, alle due di notte. Il pavimento è di ghiaccio e quando si ha fretta, si trova solo una ciabatta.

Bene: sono andato a letto senza mettere la catenella alla porta. Mi entreranno in casa i ladri e neppure li sentirò. La serratura si apre con un chiodo, o con una spallata.

«Chi è?»
«Polizia. Lo sapevo: uno che arriva a 35 anni incensurato, non dovrebbe mettersi in certe situazioni ambigue. Specie se abita in un condominio dove c'è chi spia giorno e notte.

«Quale polizia, scusate?»
«L'unica. Apra, per favore». Adesso la polizia chiede per favore. Mal capitato. È uno scherzo idiota alle due di notte. «Vogliamo informazioni. Non mi pare di avere informazioni per la polizia. A meno che non desiderino sapere quale autobus va in Piazza Maggiore o dov'è via Emilia Levante. Le due di notte è l'ora canonica per gli arresti. A mezzanotte i fantasmi, alle due la polizia.

«Sono in mutande. Chiedete altrove».
«Guardi che siamo abituati alle mutande». Spiritoso il questurino.

«Inutile che mi mostrino la tessera: per quanto ne so, potrebbe trattarsi dell'abbonamento all'autobus, ma che siano questurini nessun dubbio. Basta guardarli: sono del sud, uno ha i baffi e l'altro due si somigliano da sembrare padre e figlio.

«Desiderate?»
«Ci faccia entrare, prego. Come se fossi nella possibilità di scegliere. Va bene, entrate, prego. Si tratta di una cosa grossa se il figlio si mette con le spalle alla porta chiusa. Non scappo, non scappo. Manca che impugni la pistola. Se ogni condominio si occupasse solamente dei fatti propri... «Chi altri c'è in casa?»

«Nessuno, che lo sappia. E poi lo stavo dormendo».
«Le dispiace se controllo?». Mi dispiace sì: vuol dire che non ti fidi. E sei già in camera da letto. Non troverà nessuno in camera. E di notte, per giunta. Ma fa il furbo e non cerca «qualcuno», ma «qualcosa». Che non troverà in casa.

«Che posso fare per voi alle due di notte?», e vediamo che intenderà.

«Ci segua in questura». Ha inventato. Se non fossi sceso dal letto, se ne sarebbero andati dopo aver suonato per un po'. Sarà per la prossima volta.

«In questura? E a che fare?»
«Informazioni». Di nuovo, ma se non saranno più chiari, non mi muoverò di casa.

«Facciamo che le informazioni ve le do subito e qui, così io torno a letto e voi in questura».

«Si vesta e ci segua senza far storie». Comincia sempre così e non c'è da fidarsi; ho la battuta sulla punta della lingua, ma non mi conviene fare lo spiritoso: i questurini non hanno il senso dell'umorismo, e se li metti a disagio, inventano chissà cosa per metterti nei guai. Sono giorni amari anche per chi non ha da nascondere nulla. Apri bocca e ti arrestano, passi vicino a dove hanno scoperto un covo e ti mettono dentro per partecipazione a banda armata... E attenzione a non fare mosse brusche che si prende una pallottola. Mi guardano con sospetto e sono ansiosi.

«Va bene: mi vesto. Mi vestirò se non mi accompagnerai in camera. Non mi va che un questurino mi veda nudo. Passino le mutande... Biancheria pulita? Sì, meglio essere previdenti. Metti che mi tengano dentro più di un giorno... Dovrebbero mostrarmi un mandato, un documento qualsiasi. Non si può portare dentro un così, senza un valido motivo e alle due di notte. Oramai le due e venti. Non possono? Possono sì: lo stanno facendo, anche se non è detto che cerchino me. «Non avrete sbagliato persona? Io mi chiamo...».

«Favorisca un documento d'identità». Non è certo che sia proprio io. Niente patente: è vecchia di 15 anni e nella foto sono lamente giovane da sembrare mio figlio. Se avessi un figlio. Il passaporto. Difficile l'amico. Mi guarda, mi guarda. «Tranquillo: sono io, sputato. Di faccia e di profilo. Consulto a due: bella fiducia. Sentiamo anche dal questore? O telefoniamo al centro elettronico?»

«Nella foto lei non ha baffi». Astuto e osservatore. Non ce li ho no. Si vede. «Da quanto tempo ha messo i baffi?». Non li ho «messi», li ho coltivati. E con molta cura. Da quanto, non ricordo, ma se il problema sono i baffi, li taglio immediatamente, così la facciamo finita e si torna a letto. Fa un freddo cane e sono in mutande.

«Da un paio di mesi, direi. Qualcosa non va?»
«Da un paio di mesi. E come mai ha deciso di mettere i baffi?»

«Non so. Non c'è una ragione per mettere i baffi, no? Li porta anche lei. Perché?»

«Non faccia lo spiritoso». Niente senso dell'umorismo. La prossima volta, prima di «mettere» i baffi, penserò a una valida ragione o chiederò la preventiva autorizzazione alla questura.

«Va bene, va bene. Si vesta e andiamo. Spiegherà tutto in Centrale». Per ora devo spiegare solo i baffi. Penserò a una buona ragione lungo la via.

«Sono pronto. E il caso di prendere con me della biancheria pulita per cambiarmi?»
«Faccia come crede». Ha preso le distanze e rifiuta il dialogo. A me va bene. Se aspetta che sia io a dialogare...

È più caldo fuori che in casa.
«Dove tiene la sua auto?». Ci Siamo!
«In cortile. Perché?»

«Lei fa troppe domande. Ci accompagni all'auto». Se scappo, non mi spariranno dietro. Ce la farei se ci fosse solo il padre, ma il figlio mi raggiungerebbe dopo appena sei metri. Fatica sprecata.

«E questa». Sì, è chiusa a chiave.
«Apra la portiera, per favore». «Per favore». Apra e basta. Questa falsa cortesia mi rompe. «Favorisca il libretto di circolazione». Favorisco. Povero, ma onesto: bollo, assicurazione, battistrada di un millimetro almeno...

«Sono in regola, capo».
«Non sono capo. Prendi il numero di targa tu, mentre io controllo le generalità sul libretto». Attrezza gli amici: come nei telefoni americani. Con blocco per appunti, matita che scrive, lampadina tascabile. Una polizia efficiente. Se mi chiedono di aprire il bagagliaio, saprò cosa sono venuti a fare. E mi fregheranno. «Vedo che l'ha acquistata di seconda mano». Vuol dire che non avevo i soldi per comperarla nuova. «Da quanto tempo?»

«C'è scritto sul libretto, capo», e facciamola finita. Niente bagagliaio: allora che vogliono da me? A meno che non abbiano controllato prima di salire. Mica sono stupidi questi ferrovieri.

«Non avevo mai viaggiato con la sirena innestata. O sono smaniosi di mettermi al fresco o hanno voglia di andare a letto. In Centrale si sta meglio che a casa mia: c'è caldo e non

Loriano Macchiavelli è nato a Vergato, in provincia di Bologna, nel 1934. Fin da giovanissimo ha frequentato l'ambiente teatrale come organizzatore, autore e attore. Sue opere teatrali sono state rappresentate da varie compagnie italiane. Dal 1974 ha pubblicato numerosi romanzi polizieschi - molti dei quali tradotti all'estero - tra cui «Le piste dell'attentato» (Campironi, 1974 e 1975 poi ristampato da Garzanti nel '78), «Fiori alla memoria» (1975, Garzanti), «Sequenze di memoria» (1976, Garzanti), «Passato, presente e chissà» (1978, Garzanti), da cui è stato tratto lo sceneggiato televisivo per la Rai «Sarti Antonio brigadiere», «Sarti Antonio, un diavolo per capello» (1980,

Mondadori), «L'archivista» (1981, Mondadori), «Sarti Antonio e l'amico americano» (1983, Garzanti-Vallardi), «La balla dalle scarpe di ferro» (1983, Rizzoli). Loriano Macchiavelli ha poi curato il soggetto e la sceneggiatura del film per la Rai «L'archivista», ispirato al suo omonimo romanzo interpretato da Flavio Bucci. I suoi personaggi letterari sono entrati anche nel fumetto: Sarti Antonio è infatti apparso in una serie di avventure disegnate per «Orient Express». Macchiavelli svolge inoltre, in questo periodo, attività promozionale in campo cinematografico per la Cineteca del Comune di Bologna. Collabora a numerose riviste e quotidiani, fra cui «l'Unità».

Una questione di baffi

di LORIANO MACCHIAVELLI

disegno di Giulio Peranzoni



«HAI UN AMICO SOCIALISTA?»
«O UN SINDACALISTA UN PO' ADDORMENTATO?»
«REGA-LAGLI "TANGO"»
«GLI FARA BENE...»
«O UN CAPOUFFICIO DEMOCRISTIA NO?»

IN TUTTE LE EDICOLE LA RACCOLTA DEI PRIMI 10 NUMERI. 128 PAGINE - 5000 LIRE.

spengono il termo alle 11 di sera. Se mi fanno accomodare nell'ufficio del capo, si tratterà di una cosa importante. Meglio, perché alzarsi alle due di notte per una sciocchezza, è da cogliori.

«Aspetti qui». E grazie! Che altro potrei fare? Arriverà il superiore... «Il dottore», come si dice nell'ambiente. Ho dimenticato le sigarette e i fiammiferi. La fretta. E l'angoscia. Ci sarà da stare allegri se il «dottore» tarderà. E non sarà lui a offrirmi da fumare. Ho visto come fanno: ti sbattono sul viso il fumo delle loro sigarette, ma non te ne offrono. Per farti crollare, ti prendono per fumo. E per lampade negli occhi. Mi osservano da un'apertura nascosta o da un finto specchio. O da una telecamera, come nei film. No, troppo squallore: qui, al più, possono spiare dal buco della serratura, ma il mio contegno è nobile e distaccato, come si conviene a chi non ha nulla da nascondere, come una persona degna di rispetto e fino a che non dimostreranno il contrario... Conosco le regole.

Il «dottore» non si vede e io ho voglia di fumare. Alle tre di notte ho voglia di fumare: mal accaduto prima. Prima non sono mai stato in questura. Incensurato. Ne terranno conto.

Piccolo e brutto: ha le carte in regola per essere il «dottore». Se quel fascicolo è tutto per il sottoscritto, non ho speranza di uscire.

«Lei si chiama?». Sal benissimo come mi chiamo. Mi hai mandato a prendere e mica hai detto ai tuoi questurini di portarti uno qualunque, il primo che capitava. Gli hai dato nome, cognome e indirizzo. E lo ti mostro il documento prima che tu me lo chiedi.

Il mio passaporto, dottore. O gli agenti non lo hanno avvertito di aver già controllato o non si fida di loro e sei occhi vedono meglio di due. Passaporto autentico e in regola, capo. Bollato, anche se non andrò all'estero per un bel po' di tempo. Soldi buttati.

«Vedo. Ora porti i baffi. Come mai?». Ci risiamo con i baffi. Mi sono messo nei guai con la legge a causa dei baffi. Il governo ha emesso un decreto contro i baffi e io non sono stato avvertito. Leggere il giornale più spesso. Lo farò appena uscirò di qui.

«Come mai?»
«Così, una vaghezza. Sa com'è?»

«No, non lo so. Me lo dica lei». Parla, sfoglia il dossier e pensa ai casi suoi. Anzi, miei. «Vedo che lei ha una Fiat 128».

«Sì, targata Bo sette, due...»
«Conosco il numero di targa. C'è scritto qui». Allora che chiedi, «dottore?»

«Dove si trovava la sua auto il cinque corrente mese, cioè ieri l'altro, verso le ore 23 e 30?»

Dov'era? In cortile: fa parte del contratto. Il cinque di ogni mese, la mia Fiat 128 deve trovarsi nel cortile in modo che a mezzanotte, quando «quelli» arrivano... Meglio tirarla per le lunghe. Non sono obbligato a sapere cosa accade nel cortile del condominio a mezzanotte del cinque, mentre io dormo. Venti appartamenti, di cui cinque sfitti. Questi farebbero meglio ad occuparsi degli appartamenti sfitti.

«Allora? A che sta pensando?»
«A doverla la mia auto ieri l'altro a mezzanotte».

«E ci vuole tanto? Immagino che lei fosse assieme all'auto, no?». Non è detto. L'auto era in cortile e io a letto. Ma è inutile continuare il gioco: questo sa tutto. Il gatto e il topo.

«Ieri l'altro alle 23 e 30... Non esco quasi mai di sera. Che facevano in tivvù? Sì, un film. Ho visto un film che si intitola «...».

«Ho idea che lei prenda tempo». E così, «dottore», ma ci riesco male. Questione di inabitudine. Lasciamo perdere le provocazioni.

«Mi pare che l'auto fosse nel cortile del condominio».

«Le pare o ne è certo? Stia molto attento perché ciò che dirà è della massima importanza. Rifletta bene prima di rispondere e non dica cose avvenute delle quali, poi, potrebbe pentirsi. Mi ha incasato. Ora mi serve un avvocato di fiducia. Non ce l'ho né saprei dove cercarlo a quest'ora di notte. E, ammesso che ne trovassi uno disposto ad occuparsi di me e del bagagliaio della mia auto, chissà che mi costerebbe. Se collaboro, magari ne terranno conto in tribunale. Faccio il pentito.

«Va bene, dottore: inutile continuare la giostra. Quello che lei cerca è nel bagagliaio della mia auto. Lei lo sa bene e avrebbe risparmiato il suo tempo se avesse ordinato ai due agenti che mi hanno portato qui, di controllare. O hanno controllato?». Sì, ridi tu perché io non ne ho voglia. Ora suona il campanello; entreranno due agenti che mi trasferiranno a San Giovanni in Monte. Fine di un incensurato che voleva fare il furbo. Avrei dovuto portare la biancheria di ricambio, ma niente lamentele perché l'ho voluto io e se «quelli» si riferano vivi e mi chiederanno altri favori... Neppure per 10 milioni al mese.

Il «dottore» non è convinto del mio pentimento e sarà meglio che gli racconti per filo e per segno come sono andate le cose, se voglio che il tribunale ne tenga conto. Collaborare e pentirsi.

«Guardi, dottore, io non ne so molto. Io limito ad affittare il baule della mia 128. Il cinque di ogni mese, arriva un tale che non so chi sia né di dove venga, e deposita un pacco nel bagagliaio. Due notti dopo, che sarebbe la prossima notte, arriva un altro, sconosciuto anch'egli, e ritira. E tutto. E mi danno duecentomila ogni settimana, ma non so cosa depositino e non so cosa ritirino. I soldi li trovo a fine mese, dentro la cassetta della posta, chiusi in una busta indirizzata al sottoscritto. È reato affittare il baule della propria auto. Si rischia la galera? Non lo so: decida lei. Lequo canone per i baule delle auto non è ancora stato istituito. C'è chi affitta una stanza del proprio appartamento, chi la moglie... Io affitto il bagagliaio della mia automobile. È reato?»

«Caro signore, io potrò dirle se è reato appena saprò cosa depositano e cosa ritirano dal baule della sua auto». Neppure io lo so, se è per questo, ma lo immagino e nel dossier c'è scritto chiaro che cosa depositano il cinque e ritirano il sette di ogni mese. Il mio dovere di pentito l'ho fatto, mi sento tranquillo e quando il «dottore» avrà finito di consultare... «Qui c'è scritto che il giorno cinque, alle ore 23 e 30 circa, una Fiat 128 i cui primi quattro numeri di targa corrispondono a quelli della sua auto, si immetteva a forte velocità, e senza rispettare lo stop, nella corsia preferenziale di via Indipendenza e non si arrestava alla richiesta di una pattuglia della polizia. Non era certo la mia. Oh, cristò! La ringrazio per quanto ha avuto la bontà di riferirmi. Ora lei resterà qui mentre i miei agenti andranno a controllare il contenuto del bagagliaio della sua 128. Mi favorisca le chiavi. Dio, che testata! E per un controllo tanto stupido, mi sono venuti a prelevare alle due di notte. Ma siamo matti?»

«Secondo le informazioni che mi hanno appena portato i due agenti, la sua auto è azzurra. Quella ricercata è rossa». Allora perché... «Ma dal momento che lei è stato tanto gentile da venire fin qui, sono stato costretto a porle almeno qualche domanda, non crede? Per non darle l'impressione che la polizia disturbi inutilmente i cittadini onesti, alle due di notte». Ma le pare, dottore? Suo dovere. E io ci sono caduto come un coglione. Il guaio di essere incensurati, accidenti! «Ma come vede, né io né lei ci siamo disturbati inutilmente. Lei aveva qualcosa da dire e io da ascoltare». Chissà se terranno conto del fatto che ho parlato volontariamente?

Speciale Cultura

«Le moulin de la Galette» di Renoir. Sotto, la Venere di Milo al Louvre e la facciata del museo con i cavi che simulano la piramide di I.M. Pei



capitolo di quel romanzo che ha permesso a milioni di cittadini del mondo di scoprire in un giorno solo, l'uno accanto all'altro, gli originali di quel Bonnard, di quel Renoir, di quel Degas, di quel Manet che essi conoscono attraverso le trionfanti di un qualche libro d'arte o le illustrazioni in bianco e nero di una antologia letteraria.

E adesso si chiude. Per il «Jeu de paume», che riprenderà ad ospitare mostre itineranti, l'impressionismo era diventato una cosa più grande delle sue possibilità di capienza. Da duecento che erano all'inizio, attraverso acquisizioni e donazioni, l'ultima delle quali — la collezione Walter Guillaume capace di giustificare da sola un museo, le tele degli impressionisti e «apparentati» erano diventate più di 700 e per ragioni di spazio molte dovevano restare lunghi mesi nelle riserve e vedere la luce sporadicamente, a danno di altre, naturalmente.

Il viaggio di trasferimento non sarà lungo. Come si diceva, la Gare d'Orsay è sull'altra riva della Senna, quasi di fronte al Louvre: basterà attraversare un ponte, lasciarsi alle spalle i ricordi e gli amori del «Jeu de paume» per ritrovarsi nel mondo magico e vibrante dell'impressionismo. Una pagina di storia è voltata. E per quella nuova si pensa già al trionfo, con la previsione di parecchi milioni di visitatori all'anno a partire dal prossimo 9 dicembre, giorno d'apertura al pubblico dopo i fasti inaugurati presentati da Mitterrand e da Chirac.

Della vecchia e fredda stazione, dove ancora qualche anno fa si affrettava la folla dagli alti soffitti perduti nel buio, si esibiva la compagnia di Jean-Louis Barrault, l'architetto Gae Aulenti ha fatto un immenso e luminoso punto di incontro, scultura, fotografia, arti decorative, mobili e architettura creati nel periodo che va da Courbet a Bonnard per la pittura e da Carpeaux a Maitot per la scultura. La metamorfosi, durata cinque anni di lavori, è costata più di un miliardo di franchi (200 miliardi di lire) e qualcuno ha già trovato la spesa esorbitante, tanto più che gli impressionisti «stavano meglio là dove erano, con una dimora tutta per loro». Ma il mondo, si sa, è pieno di nostalgici sempre sconfortati dal nuovo e Dio sa quante nostalgie resteranno legate ancora per molti anni alle vecchie mura e alla indimenticabile storia del «Jeu de paume».

Augusto Pancaldi

Nostro servizio

PARIGI — Gli Impressionisti ne vanno. Dove? Sull'altra sponda della Senna, sulla rive gauche. Il grande trasloco è previsto a partire dal 18 agosto quando, una dopo l'altra, le celebri tele di Manet, Monet, Renoir, Sisley, Toulouse-Lautrec, Pissarro, dei pittori del gruppo di Batignolle e del gruppo di Barbizon, lasceranno per sempre «l'Orangerie» — o «Jeu de paume» che dir si voglia — per trovare una nuova residenza alla Gare d'Orsay, una vecchia stazione ferroviaria trasformata in museo da Gae Aulenti.

Raccogliendo e riordinando nelle proprie sale la pittura e la scultura dell'ultima metà del XIX secolo e dei primi anni del nostro, fin qui disperse in quattro o cinque musei parigini, la Gare d'Orsay dovrebbe finalmente costituire «l'anello mancante» tra il Louvre e il Museo d'Arte moderna, tra la tradizione classico-figurativa e l'esplosione di tutti i movimenti post-impressionisti, dal futurismo al cubismo, dal fauvismo a tutti gli altri «ismi» che hanno arricchito la ricerca e la creazione pittorica dalla prima guerra mondiale ai nostri giorni.

Di questa nuova meraviglia della museografia parigina avremo tempo di parlare allorché verrà inaugurata, nel prossimo mese di dicembre, con una cerimonia di cui si parla già come uno dei momenti che fanno data nella vita culturale di un paese. Qui ci premeva, più che altro, di dire addio alla vecchia «Orangerie», che, per avere ospitato dal 1947 gli Impressionisti era diventata il museo del mondo più frequentato al metro quadro, con

Gli Impressionisti traslocano. Dalla sede parigina del «Jeu de Paume», che per aver ospitato le tele più celebri di quel movimento era diventato il museo più famoso del mondo, con ottocentomila presenze l'anno, passano alla Gare d'Orsay, rimessa a nuovo da Gae Aulenti

quasi ottocentomila entrate l'anno scorso e una media di due ore di coda, nei mesi turistici, per potervi entrare. A dire il vero, non era granché questa «Orangerie», inaugurata nel 1862 in fondo alle Tuileries, sugli spalti che delimitano la Rue de Rivoli e la Place de la Concorde, come serra di piante mediterranee che ricevano dalle sue grandi vetrate la luce fredda e il sole avaro dei cieli parigini. Era così poco che Napoleone III ne aveva fatto, qualche anno dopo, una specie di palestra adibita al gioco della pallacorda di cui suo figlio, il principe imperiale, era un fanatico. Poi, siccome anche gli imperatori passano ma gli edifici restano, «l'Orangerie», di-

ventata ufficialmente «Jeu de paume» e avendo cessato di essere l'una e l'altro con la caduta del Secondo Impero, era stata adibita agli inizi del nostro secolo al gioco del tennis. È soltanto nel 1909 che l'edificio, già malandato e restaurato alla meglio, riceve la prima esposizione di pittura: «Centi ritratti di donne delle scuole inglesi e francesi del XIX secolo». E ci si accorse allora, da quella prima esperienza d'arte, che la pittura bagnava qui in una luce ideale, diffusa e regolare, sicché si pensò di continuare con altre mostre itineranti. Ed è ancora qui, dunque — secondo il racconto di Hubert Landais, direttore del Museo nazionale — che Mar-

cel Proust cadde in estasi davanti al «Paesaggio di Delfti» di Vermeer e se ne tornò nel suo appartamento di Boulevard Malesherbes con un attacco di asma e l'ispirazione per una delle più belle pagine della «Recherche». A mettere insieme tutta l'aneddotica, piccola e grande, verosimile o no, fiorita attorno a questo edificio, ne risulterebbe il romanzo di un secolo, se non del secolo, che comincia col personaggio alteri e baffuti del Secondo Impero, le grandi famiglie del commercio dell'arte, le regalie dei mecenati, le acquisizioni fortunate di qualche illuminato collezionista, che attraverso quasi distrattamente i primi decenni del nostro secolo alla ricerca di

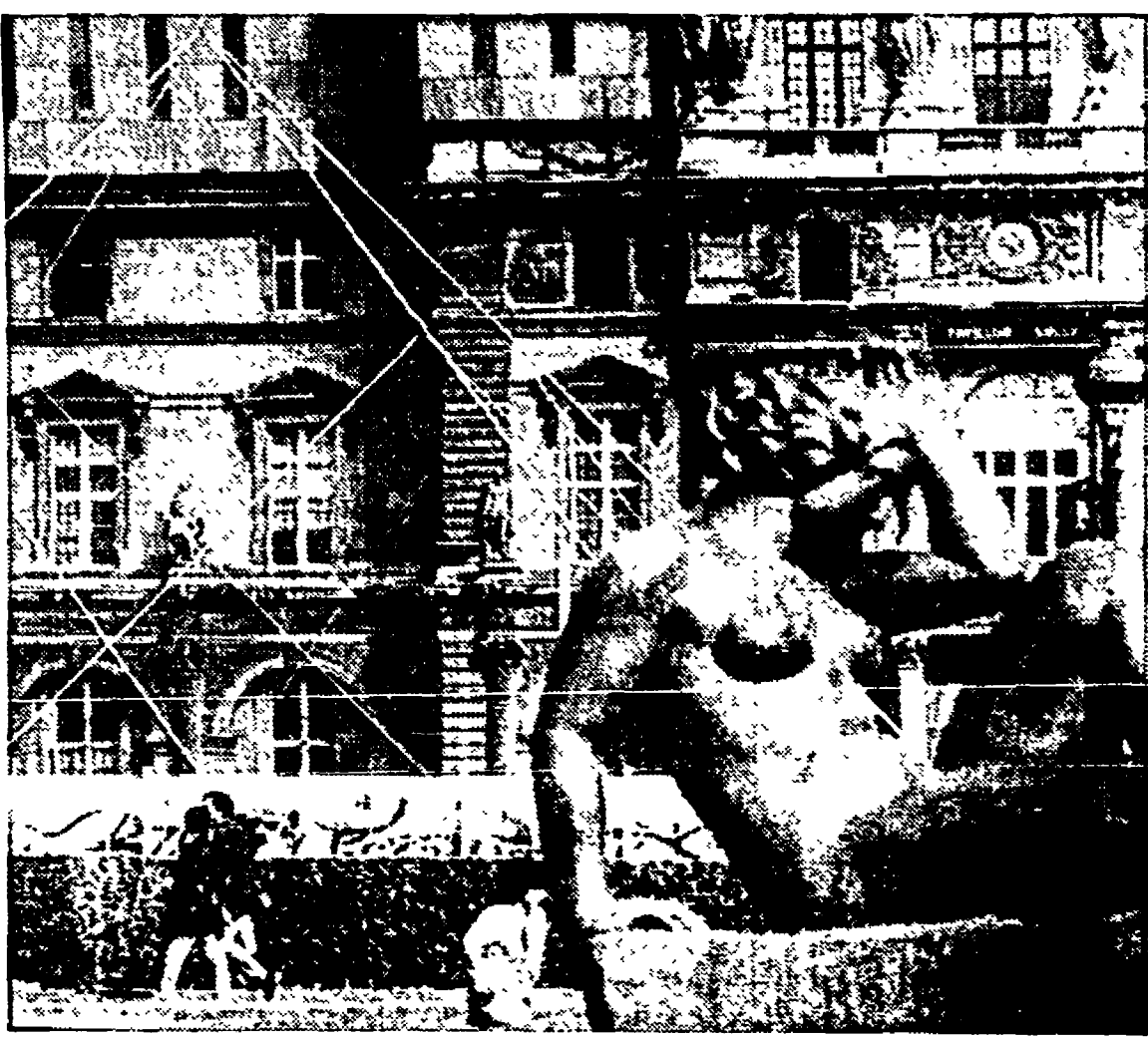
Nostro servizio

PARIGI — L'hanno soprannominato l'«Esprit du Louvre». Pierre Rosenberg, conservatore capo del dipartimento pittura del più grande museo del mondo, carica corrispondente a quella di un nostro direttore è considerato un genio, un conoscitore espertissimo, un infaticabile amministratore, un prestigioso storico dell'arte. Viaggia continuamente per gli incarichi numerosissimi: acquisizioni, controlli doganali, per esaminare opere comprate dagli stranieri e impedire spesso l'uscita dalla Francia. Incontri con tanti collezionisti, visite ai musei stranieri. Tra un volo e l'altro l'abbiamo intervistato sul ruolo che deve avere il direttore di un museo di un grande e prestigioso museo, sui programmi futuri di mostre, e sui cambiamenti architettonici e funzionali che si prospettano con l'attuazione del progetto «Grand Louvre» promosso dal governo socialista di Mitterrand e sfoltito nel settembre 1981 allo scopo di ampliare il museo e mostrare al pubblico la maggior parte delle opere conservate: la superficie espositiva passerebbe così da 30mila a 55mila metri quadri. Progetto che prevede nella parte superiore la già celebre piramide di vetro per accogliere i servizi e i collegamenti, e il recupero — che sarà attuato nell'87 — dell'ala ora occupata dal ministero delle Finanze.

«La gente ha di un «conservatore di museo» un'immagine di un uomo che deve preoccuparsi delle collezioni e dei restauri, mentre invece lei si muove continuamente, ha continui rapporti con i collezionisti privati...»

Anche i conservatori dell'800 avevano rapporti coi collezionisti privati, il Louvre si è praticamente formato con le donazioni e gli acquisti: ad esempio la più grossa donazione che abbiamo ricevuto è stata la raccolta Lacaze del 1879. Naturalmente i problemi di allestimento, dei restauri sono altra cosa: questi ultimi sono stati gli argomenti più dibattuti negli ultimi anni, tra le correnti inglesi, francesi con tendenze assai diverse... In una parola, si potrebbe dire che il mestiere di «conservatore» è un mestiere internazionale e direi anche per usare una parola italiana, che è un mestiere di mafioso.

«Questa è una boutade. No, no, credo che ci sia una vera mafia tra i conservatori in tutto il mondo? Inghilesi, americani, francesi, tedeschi, italiani, tutti uguali. Questa mafia ha le sue rego-



«Il Louvre del Duemila? Ecco come lo farò»

le internazionali: in un certo modo i conservatori preferiscono avere rapporti con un loro collega amministrativo di un altro museo e di un'altra nazione, che sia di pari grado, piuttosto che con il loro capo, il museo da cui dipendono. — Lei è un esperto della pittura dei secoli XVII e XVIII: il suo fiore all'occhiello è stata la grande mostra di Watteau che ha avuto un pubblico di quasi mezzo milione di visitatori. Quali sono i suoi programmi futuri? La mostra di Boucher, che apre a Parigi il prossimo settembre; ma questa è una mostra non proprio mia essendo curata dallo studioso inglese Laing. Ma le mostre di cui mi sento veramente padre sono quelle monografi-

che faccio da solo: la prima è quella su un pittore praticamente sconosciuto, che è francese di nascita ma italiano di adozione, Subleyras. Aprirà nel febbraio '87 a Parigi e poi sarà ospitata alla Villa Medici di Roma in aprile. Questo pittore è morto a cinquanta anni, nel 1749 a Roma, e ha fatto una carriera tutta italiana: negli ultimi dieci anni della sua vita fu considerato il più grande pittore di Roma e gli fu anche commissionato un grande dipinto per San Pietro, la «Messa di San Basilio». Il quadro è oggi a Santa Maria degli Angeli a Roma. — È stato un pittore mal conosciuto, a cui in pratica non è stata data una nazionalità? Esatto. La sua carriera, ripeto, è tutta italiana: è nato

francese, nello stesso anno di Chardin, nel 1699, ma poi è venuto in Italia molto presto. — Era uno di quegli studenti che avevano vinto la borsa di studio dell'Accademia di Francia per stare in Italia. Ma come mai la fortuna di questo artista è durata soltanto per quei dieci anni, e subito dopo è calato il silenzio? Forse perché era un pittore troppo severo, troppo distaccato rispetto al gusto italiano più propenso a una pittura libera, barocca, animata: gli italiani furono un po' sorpresi da questo strano pittore... Così morì povero e tubercolotico, dopo solo dieci anni di gloria a Roma. Speriamo che questa mostra gli renda giustizia. Non è certo questo il caso di Frago-



una identità e che finalmente la trova dopo la bufera della seconda guerra mondiale. È comunque storico che nel 1942 l'occupante tedesco trasforma queste sale in deposito di centinaia di capolavori requisiti nei vari musei parigini e di provincia, destinati ad arricchire più tardi le collezioni pubbliche e private della Germania vittoriosa. È in una stanza detta dei «decadenti» ricorda tra l'altro il film di Litvak «La notte dei generali», la cui sceneggiatura porta la firma di un protagonista e specialista della Resistenza francese, Joseph Kessel — vengono riunite «per ordine di Berlino» le più belle tele degli Impressionisti che dovrebbero finire nel museo privato di

un qualche maresciallo del Reich amante di pittura non conforme ai canoni estetici del regime e pertanto indegna di essere mostrata al popolo germanico. Venne di lì, da quella sala visitabile soltanto con uno speciale permesso del governatore di Parigi, l'idea di fare del «Jeu de paume» il museo degli Impressionisti alorché le opere trafugate furono recuperate una ad una grazie alla lista che Ros Valland aveva stabilito prima del loro esodo? La storia non lo dice e l'aneddotica nemmeno. In ogni caso è nel 1947, due anni dopo la fine del conflitto, che il «Jeu de paume» riapre i battenti come museo dell'impressionismo, l'ultimo e più glorioso

«Il Seppellimento di Santa Lucia» e gli altri dipinti — veramente commoventi. Di Raffaello amo quel classicismo così naturale, senza sforzo, senza accademismo né dogmatismo. — A proposito di Caravaggio, qui al Louvre è conservato «La morte della vergine» che ha presentato recentemente parecchi problemi di restauro... È un quadro sporchissimo. L'abbiamo studiato di recente, riunendo una commissione di esperti per vedere se valeva la pena di fare quel restauro: è un grande capolavoro che viene dalla raccolta di Carlo I d'Inghilterra, e il nostro laboratorio l'ha esaminato a fondo. Abbiamo preso la decisione di lasciarlo stare. Crediamo — a torto, può darsi — che è meglio aspettare cinque anni in più piuttosto che fare un restauro frettoloso. Il quadro ha sofferto, e poi Caravaggio è un pittore le cui opere giovanili sono più facili da restaurare, per la franchezza dei colori e del disegno, ma quelle più tarde sono quasi intoccabili. — Tra i quadri che ha visto nelle raccolte private quali avrebbe voluto portare al Louvre? La domanda esige una doppia risposta: ci sono molti artisti ben rappresentati al Louvre, ad esempio Rembrandt è qui ben rappresentato, però indubbiamente due o tre opere in più sarebbero opportune; e poi ci sono artisti che mancano: quando viaggio e vedo le raccolte private leggo guardo pensando ai buchi del Louvre. Il più grosso buco è Massaccio, che manca qui, poi Seghers, e altri pittori famosi che non abbiamo. — Cosa pensa del progetto del «Grand Louvre»? Si sa bene che non sono molto d'accordo col progetto originale. Bisognerebbe considerare la necessità di organizzare un museo per il secolo prossimo, un museo del Duemila. Credo che le decisioni attuali siano lontane dalla soluzione ottimale: bisogna fermarsi e riflettere. Questo «Grand Louvre» l'abbiamo salutato troppo entusiasticamente come uno spazio nuovo, ma bisogna considerare che le concezioni museali si evolvono con grande rapidità. D'altra parte la decisione di trasferire il ministero delle Finanze, restituendo i a sede al Louvre è una decisione positiva: il ministero dovrebbe presto infatti essere trasferito a Bercy. — A lei quella piramide di vetro, progettata per la Corte di Napoleone, piace? La piramide...? È questione di gusti. Il problema essenziale è fare del Louvre un

museo che risponda alle esigenze del pubblico nel prossimo secolo: attualmente questo è ancora il museo di Vivant Denon, che ne fu il primo e più celebre direttore, a partire dal 1802 quando — in epoca napoleonica — realizzò i primi lavori per riordinare cronologicamente nel museo le collezioni reali, e che può considerarsi il padre della museologia. Questo museo ha funzionato bene per un secolo e mezzo. — Che cosa si augura, per il futuro? Io vorrei piuttosto dire, per concludere, una cosa importante: qui vengono moltissimi visitatori e studiosi italiani pieni di ammirazione per i musei francesi; lo invidia lo spirito di osservazione, la coscienza artistica che c'è in Italia. Non siamo più avanti di voi, tutt'altro: l'insegnamento di

Storia dell'arte non esiste nelle nostre scuole, e il livello di conoscenze in campo artistico è infinitamente più alto in Italia che non in Francia. La difesa del patrimonio storico artistico nelle città italiane, soprattutto al nord e al centro, molto sentita: il complesso di inferiorità è piuttosto quello che abbiamo noi nei confronti dell'Italia. — Come lo spiega? C'è una certa gelosia da parte degli studiosi francesi, universitari o amministrativi di musei, per la disciplina della Storia dell'arte: qui è un campo privilegiato e tenuto nascosto. Insomma, la Storia dell'arte è una disciplina meglio riconosciuta, diffusa ed accettata dalla civiltà italiana. Ma questo gli italiani non lo sanno. — Ela Caroli

IN EDICOLA IL N. 4

secondo natura

MENSILE DI ECOLOGIA DELLA MENTE E DEL CORPO

È in edicola 86/87

alfabeta

Mensile di informazione culturale

In questo numero:

Intervista a Kantor
Le scelte di Napoleone (Luca Paolazzi)
Severino, essere o tempo (Flavio Cunierto)
Prove d'artista: Niccolò Balestrini, Gianfranco Baruchello
Discussione sulla ricerca letteraria: Lonetti, Guglielmi, Ferretti, Luparini, Fusini, Gargani, Agosti, Barilli, Porta, Tabucchi.

Inoltre
Supplemento letterario 7: «Eccentrici»
Del Tredici, Dinale, Sabbadini, Mannaccio, Vitarelli, Cristante, Sovente, Ciabatti, Lacatena, Schiavo, Buscetti, Salvo

48 pagine, Lire 5.000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa



Mariuccia Mandelli, in arte Krizia, fotografata nel suo studio di Milano



Il personaggio Giunta agli onori della moda, con un centro culturale messo a disposizione di Milano, chi è e come lavora Mariuccia Mandelli

MILANO — Pettinata alla Valentina (quella di Crepax), vestita ovviamente da Krizia, Mariuccia Mandelli è accigliata, affettuosa perfino. Parla di sé, nata povera, bergamasca, salita con slancio e fatica agli onori della moda, della fama e del successo. Racconta. È iscritta all'università a Venezia, poi ha dovuto interrompere. Quando un amico mi ha lasciato due stanze con affitto pagato ho cominciato la mia attività. Era lontanissimo dalle mie intenzioni il successo economico. L'unica mia speranza era quella di rassicurare i miei. Mia madre non si dava pace perché avevo rinunciato all'insegnamento. Diceva sempre: pensare che hai studiato... Ma per me l'insegnamento, il lavoro d'ufficio erano difficili. Così ho cominciato con grande passione e tanta fatica.

— E la creatività come nasce?

«La creatività è un dono. Anche a me piacerebbe ballare come la Fracci. Invece sono una specie di sasso. In

blamo creato delle strutture effimere. Abbiamo fatto tutto da soli, senza chiedere niente a nessuno. Con coraggio e competenza abbiamo cambiato l'immagine dell'italian style nel mondo. Abbiamo invaso la Quinta strada. E parlo di me come degli sconosciuti che magari esportano molto di più. A me piace anche disegnare piastrelle o altro, è tutto frutto di esperienza.

— Disegna tutto lei?

«Io veramente disegno moltissimo, ma ho una decina di persone che lavorano con me, si occupano di tanti particolari. Per le grandi sfilate lavoriamo con esasperazione di professionalismo, guardando ogni cucitura».

— Come per l'alta moda?

«L'alta moda ha tutta una clientela a parte. La nostra moda è costosa, non come l'alta moda. C'è Valentino che è un bellissimo nome. Del resto l'alta moda che era morta per tutti, ora ha una sua vivacità. Mi sembra una cosa positiva».

— A che cosa è dovuta la

Krizia, ovvero dell'italian style

passato abbiamo disprezzato certi "doni" e abbiamo dipinto come orribili tante cose. Invece ora penso che è anche piacevole, per esempio, cercare di migliorare la casa, che ci sono tante forme di creatività. Io fin da ragazza facevo impazzire la sartà. Mi facevo fare i vestiti con grande pignoleria. Pretendeva l'impossibile. Davo consigli anche alle amiche. Era già programmato che dovessi fare questo lavoro. E poi ho fatto di tutto: dai fattorini all'indossatrice. E mi sento privilegiata perché ho potuto fare un lavoro che amo moltissimo, anche nei suoi aspetti di organizzazione. All'inizio ero felicissima e timidissima. Dovevo darli da fare. Sono stati anni duri, ma odio il vittimismo e sono contenta del fatto che nei momenti duri divento più forte».

— E se i momenti duri torneranno ancora, per la moda italiana?

«Ci sono sempre momenti duri, ci possono essere per tutti. Noi stilisti siamo nei attaccati, denigrati da tante parti. Ma non è vero che ab-

fortuna dell'italian style? «Abbiamo mani straordinarie. Secoli di artigianato hanno formato maestranze che non hanno uguali nel mondo. E poi ci sono i tessuti. I tessuti italiani sono una cosa incredibile».

— Vedo che si appassiona. Le piace anche vestire se stessa, oltre che gli altri? Mariuccia Mandelli si solleva i piccoli baffetti di una giacca senza colletto, ornata di bottoncini, e così, mostrandola, risponde con orgoglio.

«Porto questa giacca da tre anni e questa maglietta ne ha anche di più. Non lo faccio per risparmiare, perché non sarebbe proprio il caso. Lo faccio perché va ancora bene, mi ci sento bene. L'apprensione di essere sempre di moda non la condivido, per carità. Non so come facciano queste donne che stanno già comprandosi gli abiti per l'inverno. Io non avrei neanche il tempo».

— Se non si vestisse da sé, da chi si vestirebbe? «Mi vestirei da Armani e da Ferré. Armani "pulisce" le donne. A volte si progetta-

no cose che non stanno bene a tutte o che possono essere messe insieme con cattivo gusto. Ma lui è così severo che non lascia spazio al cattivo gusto».

— Perché ha disegnato delle spalle così larghe? Non c'è il pericolo che abbassino le donne piccole? «Tutt'altro. Se c'è un difetto delle donne mediterranee è quello di avere spalle piccole e fianchi larghi. Le spalle riequilibrano questo difetto e slanciano».

— E il gonfiore sui fianchi? Anche questo serve per mimetizzare un difetto diffuso? «Sì, serve anche per questo, può nascondere i fianchi, ma è soprattutto una linea che segue quella delle maniche. È una linea che ha una sua grazia».

— Che cosa è cambiato di più nella moda di questi ultimi anni, intendo come costume? «Io, che pensavo di arrivare alle grandi masse, ai giovani, vedo che ora tutti vogliono il capo ben fatto, più duraturo, che rappresenti

qualcosa di più. Sono stata sempre anticonvenzionale. Le spose le vedo in calzonni. Il '68 l'ho vissuto molto male nel mio ruolo, perché avrei voluto viverlo dall'altra parte. Però ci ha portato a fare collezioni povere, a scoprire cose nuove e nel complesso si è cambiato molto. La moda è cultura, non sempre propone, ma anche riceve sollecitazioni dalla strada. È possibile, mi domando, che ci sia ancora oggi la divisa della quarantenne, della mamma o della nonna? Io detesto, nel vestire, quello che vuole sembrare il borghese per eccellenza, la persona, uomo o donna, che vuole rappresentare una cosa precisa. Perfino l'intellettuale, quando è esibito come tale».

— E i politici come vestono? «Beh, Berlinguer era un uomo raffinato, Napolitano è straordinariamente chic e Craxi (a parte qualche giubbotto di troppo) è abbastanza elegante».

— Ci si può vestire con gusto anche senza soldi?

«Intanto ci sono i grandi magazzini, che fanno un'opera meritoria. Se fossi una ragazza mi vestirei lì».

— E non vi dispiace di vedere le vostre linee saccheggiate e rifatte, le vostre idee arrivare sulla strada con altre etichette? «No, sono onorata di arrivare a tutti... a meno che non si tratti di falsi».

— Ora le faccio una domanda ingenua: mi farebbe qualche anticipazione sulle prossime collezioni? «Non sono alla ricerca delle novità per la novità e non so se è un momento di grandi cambiamenti. Giacca lunga, giacca corta: si porta tutto. Una volta dicevamo tra noi stilisti: almeno telefoniamoci per le lunghezze... ora non ha più senso».

— E questo suo centro in via Manin, messo a disposizione della città per manifestazioni culturali, come lo spiega? È un tipico caso di mecenatismo lombardo? «Quando ho deciso di acquistare questo spazio era per le sfilate. Ho visto che era sfruttato solo 4-5 volte l'an-

no. Mi sembrava giusto, con la fame di luoghi che la città ha, metterlo a disposizione per incontri diversi. Considero solo di fare una cosa che serve. Spero che si possano operare delle buone scelte, aperte alla gente, compatibilmente con lo spazio. Gli incontri con gli scrittori sono andati bene. Del resto sono affiancata da persone straordinarie, che mi suggeriscono delle idee...».

— Mi sembra che anche questa sua risposta così antiretorica e razionale sia molto lombarda. Ora le chiedo una cosa che non c'entra niente. Siamo qui a un passo dal giardino zoologico. Si sentono quasi le voci degli animali. Le piace questa collocazione, le piacciono gli animali? «Io temo gli animali, anche se il ho messi sulle magliette e oramai sono inflazionati. Una volta avevo un cane, Robby. Quando è morto è stata una tale sofferenza, che non ho voluto più ripetere l'esperienza».

Maria Novella Oppo

Nostro servizio
VERONA — Gran folla e successo per il ritorno di *Un ballo in maschera* di Verdi all'Arena, dopo quattordici anni di assenza, in un nuovo allestimento affidato alla direzione di Gustav Kuhn, a Pietro Zuffi per le scene e a regia, con protagonisti Luis Lima, Maria Chiara, Silvano Carroli, Alida Ferrarini e Gail Gilmore. In Arena *Un ballo in maschera* è stato rappresentato raramente, ed è naturale se si pensa alla difficoltà di collocarlo nel gigantesco spazio dell'anfiteatro veronese: solo la festa mascherata del terzo atto può prestarsi a grandi effetti spettacolari e ad affollamenti di comparse, in un'opera che tra quelle della avanzata maturità verdiana occupa un posto a sé proprio per la leggerezza e la mobilità con cui la fantasia del compositore fa convivere una variegata molteplicità di caratteri, con una scrittura della cui elegante finezza non si può perdere il minimo dettaglio.

In nessuna altra opera precedente Verdi aveva dedicato tanta cura all'ambientazione, anche ai personaggi «minori», e in nessun suo lavoro l'appassionata intensità drammatica si trova a coesistere con l'ironia, il riso, la leggerezza brillante nel mondo inespugnabile che determina il fascino e l'unicità del *Ballo in maschera*. Unica è anche, nel lungo itinerario della ricerca verdiana, la scioltezza con cui convivono nella articolazione formale la continuità drammatico-musicale e le presenze ancora riconoscibili di pezzi «chiusi», la cura dedicata all'orchestra, infine, porta ad esiti dal fascino singolare e appare davvero fuori dal comune in un'opera italiana di metà Ottocento.

Non è ovviamente questo l'aspetto del *Ballo in maschera* che può trovare il necessario risalto in Arena, ma è stata senza dubbio opportuna la scelta di affidare questo capolavoro a Gustav Kuhn, un direttore di gran classe alla sua prima esperienza in questo ambiente. La sua interpretazione, che andrebbe riascoltata in un teatro, appariva in Arena ad una finezza e chiarezza caratteristiche, e talvolta riusciva forse anche troppo misurata, per quel che si poteva giudicare nelle condizioni acustiche areniane, infelicitissime per l'orchestra. Ma il risultato particolarmente felice raggiunto da Kuhn nel terzo atto ci fa pensare che egli nel corso della serata sia riuscito ad adeguarsi meglio a tali precarie condizioni: dalla cupa minacciosa tensione della prima scena fino alle ambiguità del «minuetto della morte», tutto in quest'atto ha avuto una perfetta evidenza.

La compagnia di canto era nell'insieme ammirevole: vi spiccava soprattutto Maria Chiara, una Amelia intensa e toccante, trepida e sensibile, giustamente ap-

L'opera Il Verdi più «leggero» nel gigantesco anfiteatro. Ma, grazie a Kuhn, tutto è ok

Ballo è bello anche all'Arena



Maria Chiara nel «Ballo in maschera» dell'Arena

plauditissima. Corretto e piacevole, anche se qualche volta costretto a forzare, il Riccardo di Luis Lima, mentre Silvano Carroli, nella parte di Renato, appariva reso (non sempre con esiti compiutamente riusciti) a rendere più nobile e controllato il suo stile. Magnifica Alida Ferrarini nell'incantevole e brillantissima parte di Oscar, ed efficacemente autorevole Gail Gilmore come Ulrica, anche se questo personaggio non sembra il più adatto alla sua tecnica.

Dal punto di vista scenico-registico il *Ballo in maschera* dell'Arena riusciva meno persuasivo e documentava eloquentemente la difficoltà di allestire in questo spazio. Zuffi ha adeguato sulle gradinate una griglia fucilata di palazzo secentesco, che serviva male come impianto unico per tutti e tre gli atti e rivelava però nel terzo la sua ragion

d'essere, quando le grandi finestre si illuminavano a far da sfondo ad una festa coloratissima e affollatissima. Negli atti precedenti purtroppo la scena appariva di gusto discutibile ed anche poco funzionale per quanto riguarda l'articolazione dello spazio: fra le cose meno felici citeremo il bric-à-brac fin troppo fastoso della capanna di Ulrica e gli alberi stilizzati che nel secondo atto si inerpavano sulla facciata secentesca e che si ritrovavano nella struttura posta al centro della scena.

In questo impianto Zuffi ha collocato una regia cauta e rinunciataria, talvolta un poco impacciata, ma non disturbante: a reggere lo spettacolo restava così esclusivamente la parte musicale, che fortunatamente si è rivelata degna dell'impegno verdiano e degli applausi che l'hanno accolta.

Paolo Petazzi

14 SETTEMBRE 1986 FESTA NAZIONALE DI MILANO TENDA BIANCA DE L'Unità

I premi

- 1) Auto nuova Ford ORION 75
- 2) Viaggio - La Cina dei Ming
- 3) Crociera sul Volga-Don
- 4) Cuba Capodanno
- 5) Cuba Varadero
- 6) Transiberiana
- 7) Circolo Polare Artico
- 8) Tv + Videoregistratore
- 9-10-11) Vespa 125 cc.
- 12-13-14) Stereo Hi-Fi
- 15) Viaggio Londra
- 16) Viaggio Parigi
- 17) Viaggio Praga
- 18) Viaggio S. Augustin
- 19) Viaggio S. Augustin
- 20) Viaggio S. Augustin
- 21) Viaggio S. Augustin
- 22) Viaggio S. Augustin
- 23) Viaggio Verudela
- 24) Viaggio Verudela
- 25) Viaggio Verudela
- 26) Viaggio Verudela
- 27-28-29-30) Bicicletta da passeggio

NUOVA FORD ORION 75. FATEVI SPAZIO.

SPAZIO ALLE PRESTAZIONI E ALL'ECONOMIA
● 167 km/h ● 21,3 km/litro ● 90 km/h
● MOTORE 75 CV A COMBUSTIONE MAGRA

SPAZIO AL PIACERE DI GUIDA E ALLA SICUREZZA
● SOSPENSIONI INDIPENDENTI SULLE 4 RUOTE



1° premio
VERSIONE CL Lire 12.929.000 CHIAVI IN MANO



Estrazione finale del concorso abbonamenti. ABBONATI! Fino a quella data sei in tempo per partecipare anche tu.

Tariffe d'abbonamento

con domenica

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	126.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

senza domenica

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	56.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

sostenitore

Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000

Mostre

SCAVI E MUSEI - È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 18. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-13, Sepolcristo Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI - L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunaboli. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 - domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.

L'ORNAMENTO PREZIOSO - Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (Piazza Marco Polo, 1). Ore 9-14, festivo 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale ottalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 6322-72 - Istituto Materno Regina Elena 359559 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Galliciano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 656795 - Ospedale G. Eastman 430042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlini 584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Orfanico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 330611 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 330550 - Policlinico Umberto I 480771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antitubercolosi 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente) giorno, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921 - Salaria-Nomentana 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acti giorno e notte 5782241 - 5745315 - 57991 - Enel 3906581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 -

Centro informazione disoccupati Cgil 770171. Giornali di notte Questo è l'elenco delle edicole dove trovare il mezzogiorno o possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, Maglistrini a viale Manzoni, Pieroni a via Veneto, Gigli a via Veneto. Compendio alla Galleria Colonna, Da Santis a via del Tritone, Cicco e corso Francia.

Culle È nata Giulia. Ai felici genitori, i compagni Daniela Salitto e Paolo Perotti, gli auguri da parte dei compagni della sezione San Lorenzo, della Federazione romana e da un'Unità.

Il partito

AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI - Tutte le zone e le sezioni devono urgentemente ritirare dal compagno Oliva i volantini sulla «Giunta» e il depliant sulle feste dell'Unità.

sezioni che hanno i moduli con la firma raccolta della petizione sul referendum consultivo sul nucleare, devono farle pervenire urgentemente in federazione.

gruppo (Tidei, Cartal): CIVITAVECCHIA prosegue la festa de l'Unità. TIVOLI - MORICONE, alle 20.30, comitato direttivo (D. Romani); NAZZANO, alle 19.30, assemblea (Zaccardini); CASALI DI MENTANA, alle 20.30, attivo sanità (Da Vincenzi).

Advertisement for 'Unità' newspaper subscription. Includes 'ABBONARSI PREHIA' and 'Unità rinascita' logo. Lists various subscription rates for different durations and includes a 'Tariffe L'Unità' table.

Advertisement for CE.SVI.CO. CENTRO SVILUPPO COOPERATIVO. Features a large stylized 'G' logo and text describing cooperative housing and services. Includes contact information: PIAZZA DANTE n.12 - TEL. 734120-7315660.

Prime visioni

Table listing various theaters and their programs. Columns include theater name, address, phone number, and showtimes. Examples include ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AIRONE, ALCIONE, etc.

Spettacoli

Table listing theaters and their programs. Columns include theater name, address, phone number, and showtimes. Examples include QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, etc.

Table listing theaters and their programs. Columns include theater name, address, phone number, and showtimes. Examples include ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE, Fuori-Roma, MONTEROTONDO, etc.

Visioni successive

Table listing theaters and their programs. Columns include theater name, address, phone number, and showtimes. Examples include AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, etc.

Table listing theaters and their programs. Columns include theater name, address, phone number, and showtimes. Examples include VALMONTONE, Cinema al mare, OSTIA, KRYSSTAL, etc.

Cinema d'essai

Table listing theaters and their programs. Columns include theater name, address, phone number, and showtimes. Examples include ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, FARNESSE, etc.

Table listing theaters and their programs. Columns include theater name, address, phone number, and showtimes. Examples include ARENA VITTORIA, MINTURNO, ARENA ELISEO, etc.

Sale diocesane

Table listing theaters and their programs. Columns include theater name, address, phone number, and showtimes. Examples include CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMENTANO, etc.

Prosa

Table listing theaters and their programs. Columns include theater name, address, phone number, and showtimes. Examples include ABRAXA TEATRO, ALLA RINGHIERA, ANFITRATTO, etc.

Table listing theaters and their programs. Columns include theater name, address, phone number, and showtimes. Examples include TEATRO SISTINA, TEATRO STUDIO, TEATRO TRIONFI, etc.

Advertisement for Cabaret and Centro Distribuzione Spettacoli. Includes 'Cabaret' section with 'ALFELLINI' and 'ERNE' listings, and 'Centro Distribuzione Spettacoli Stagione Estiva 1986' section with 'ORTOPEDIA MODERNA MARIO PALMA' and 'THE GANG - GO FLAMINGO'.

Ieri a Milano seduta-fiume tra battaglie procedurali e interrogatori dei più noti imputati

E, alla sbarra, Allodi s'infuriò...

Processo al calcio, atto primo Colpi di scena e tensione

L'udienza iniziata alle 9,15 si è conclusa dopo le 22 - Intransigente la Corte di fronte alle richieste della difesa - Presenti tutti gli imputati «eccellenti» che hanno strenuamente negato qualsiasi responsabilità

MILANO — Il maxi processo sportivo al calcio scommesse bis si è aperto all'insegna di una ombra sinistra: quella di Armando Carbone, il grande o piccolo, a seconda dei gusti, faccendiere napoletano, l'uomo insomma che grazie alle numerose amicizie anche a livello federale, sarebbe stato il regista del «totone». Il nome di Carbone è risuonato per tutta la prima giornata: sin nella mattina, quando le difese hanno presentato una valanga di eccezioni volte a bloccare la partenza del processo, sia nel pomeriggio e nella tarda sera quando i primi accusati hanno iniziato a rispondere alle domande dei giudici. Sintetizzando, ieri all'hotel Quark, sede del processo, sono successe queste cose: la Commissione disciplinare, presieduta dall'avvocato D'Alessio, respingendo tutte le eccezioni, ha fatto chiaramente intendere che, questa volta, vuole dare un taglio netto a tutto l'ambiguo sottobosco che prolifera intorno al calcio. Qualche sua decisione potrà anche essere ritenuta poco «ortodossa», di sicuro va però nella direzione di procedere il più velocemente possibile a una chiara individuazione dei responsabili.



Riguardo agli interrogati, dopo una lunga pausa pomeridiana, sono stati chiamati l'ex presidente e il direttore sportivo dell'Udinese, Lamberto Mazza e Tito Corsi; Gianfilippo Reali, ex giocatore dell'Atalanta, dell'Avellino e della Fiorentina e infine, in tarda serata, il consigliere del presidente del Napoli, Italo Allodi.

Lamberto Mazza ha risposto con serenità senza cadere in contraddizioni. Tito Corsi, invece, ha subito dimostrato la fragilità della sua difesa (è uno dei più compromessi) e per di più è stato clamorosamente contraddetto da Reali. Allodi, molto nervoso e polemico, ha inutilmente irritato il presidente D'Alessio, sbandando ad ogni domanda sul tavolo. Una deposizione insomma, almeno dal punto di vista emotivo, che non depone certo a suo favore. Allodi ha negato ogni debito, gesti teatrali e frasi ad effetto. «Mi dica presidente perché sono qui? Dopo trent'anni che faccio questo mestiere, posso passare per delinquente, ma cretino proprio noi Salsiccia? L'avrò visto tre volte in tre anni: gli ho chiesto solo di prendere un'albergo». E ancora su Napoli-Udinese: «Non avevo bisogno di contattare Salsiccia per sentire Corsi». Infine la battuta conclusiva: «Basta,

non vivo più da tre mesi e questo dopo trent'anni di lavoro».

Ecco la cronaca della giornata. Il gran processo, stranamente, inizia con solo un quarto d'ora di ritardo. Alle 9,15, infatti, il presidente della Commissione disciplinare, avvocato Francesco D'Alessio, esordisce con l'appello degli accusati. D'Alessio è affiancato dai giudici Rodolfo Lena e Livio Brignato. Poi gli altri componenti della Commissione disciplinare, segretario, Alfredo Menzietti e Armando Ferrari che possono sostituire, in caso di impedimento, i due giudici designati. Per l'accusa, il capo Ufficio-inchieste, Corrado De Biase, appoggiato dai suoi collaboratori Laudi, Poreddu, Manin, Carabba, e Labate, in pratica il gotha degli 007 che per due mesi hanno indagato sullo scandalo. Tra gli imputati «eccellenti» c'è solo una derazione: il presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi, imputato però «solo» di omessa denuncia.

Faccia scura scura quella del presidente dell'Udinese Mazza e dell'allenatore della Fiorentina, Aldo Agropoli. Sta nascosto, e sgattaiola velocissimo, il ds dell'Udinese, Tito Corsi. Apparentemente sorridente, invece, Italo Al-



E nell'aula il fantasma del «Gran Corruptore»

MILANO — O Armando Carbone è un uomo dotato di grande fantasia, oppure i «grandi» accusati del calcio italiano in questo secondo maxi-processo del calcio, firmato «Totone», sono degli inguaribili bugiardi. Ieri, nella hall soffice e fresca dell'albergo prescelto per il

dibattimento, i «grandi» accusati hanno fatto a gara nel fare professione d'innocenza. Anzi per alcuni il «totone» e le combine erano un qualcosa molto vicino a un racconto di fantascienza.

L'accusatore Carbone, le registrazioni telefoniche, le partite truccate: tutta roba

che non li riguardava affatto. Eppure «stranamente» in questo nuovo processo al calcio ci sono dentro con tutti le scarpe. Fra i più sorprendenti della convocazione del tribunale sportivo, Lamberto Mazza, presidente ancora per poco dell'Udinese, s'aggiava nei saloni cercando di attirare l'attenzione dei presenti con la sue dichiarazioni piene di meraviglia: «Perché mi hanno deferito per illecito, quando il mio nome non appare mai negli atti istruttori? E se hanno rinviato a giudizio me, perché non hanno fatto altrettanto con Ferlaino? Lui ha addirittura stanziato un miliardo di lire per una campagna a favore del suo Napoli. Probabilmente hanno deciso così perché in mezzo ci sta Corsi, general manager dell'Udinese fino a qualche mese fa. Per evitare altri guai mi toccherà non salutare più nessuno. Chissà, non si sa mai».

Allodi, il «santone» del calcio italiano, è accusato di aver alterato la partita Napoli-Udinese insieme a Tito Corsi, il general manager più impunito, vivendolo in un momento difficilissimo — ha detto il consigliere speciale del presidente Ferlaino — e speriamo che adesso sia arrivata la volta buona per chiarire per sempre la mia estraneità ad ogni illecito. Dico che avrei incontrato Corsi nella hall di un albergo e lì saremmo messi d'accordo. È un insulto alla mia intelligenza. Se avessi voluto fare qualcosa di sporco, lo avrei visto lontano da occhi indiscreti».

Tranquillo invece l'ex presidente del Perugia, Spartaco Ghini. Lui ha confessato tutto, cioè di aver dato i soldi a Carbone per far vincere e riportare in alto il Perugia. Non gli è andata bene. Non è più presidente della squadra umbra, che quasi sicuramente finirà in C2.

Mondiali scherma: fuori gli azzurri di sciabola

SOFIA — Nella quarta giornata del campionato del mondo è venuta per l'Italia la delusione più grossa. Nessun italiano è riuscito ad entrare in finale. Sfumano così le speranze di una medaglia, non solo, ma anche di un piazzamento tra i primi otto del mondo. Un risultato, quest'ultimo, che negli ultimi anni non aveva invece mai fatto difetto agli azzurri (l'anno scorso Dalla Barba fu settimo e l'anno prima, sempre Dalla Barba, ottenne la medaglia d'argento) eppure i nostri hanno fatto tutti «clicca». Il solo a salvarsi dalla generale mediocrità è stato il napoletano Ferdinando Meglio, il quale si è però dovuto inchinare davanti al tedesco occidentale Nolte. L'ultimo scacco tra lui e la finale: un incontro molto acceso, il loro, ricco di colpi di scena. A un certo punto l'azzurro è riuscito a portarsi sull'otto pari, ma il giudice annullava l'ultima stoccata perché Meglio si era tolto la maschera. Cio lo faceva ancor più innervosire, perdeva la lucidità ed anche il match per 10-8.

Totip: i dodici vincono oltre sedici milioni

ROMA — Queste le quote del Totip relative al concorso n. 30 di domenica scorsa: 30 vincitori con punti 12 L. 16.067.000; ai 663 vincitori con punti 11 L. 705.000; ai 6.301 vincitori con punti 10 L. 73.000.

In parità prima partita Kasparov-Karpov

LONDRA — È finita in parità la prima partita della rivincita per il campionato mondiale di scacchi tra Garry Kasparov e Anatoli Karpov. Dopo circa tre ore e mezzo di gioco, alla 21. mossa, lo sfidante Karpov — che giocava con il bianco — ha proposto la parità e Kasparov ha accettato. Era stato Karpov a fare la prima mossa.

Handicappati: bene gli azzurri ai mondiali

LONDRA — L'Italia ha conquistato le prime medaglie nella 35ª edizione dei campionati mondiali per paraplegici, che si stanno svolgendo a Stoke Mandeville. I nostri azzurri hanno conquistato due medaglie d'oro ed una d'argento. Nel tiro a segno Gabriele Celegato, 28 anni, friulano, ha vinto la medaglia d'oro nella pistola. Giovanni Ciuffreda, 26 anni, di Foggia, ha conquistato la medaglia d'oro nello Slalom, categoria IB. Nelle competizioni gli atleti sono divisi in categorie o classi secondo il tipo e la gravità dell'handicap. Ciuffreda ha ottenuto anche il record mondiale di questa specialità (1.08,5) che richiede destrezza e abilità nel percorrere con la carrozzina 110 metri, evitando numerosi ostacoli. Paolo D'Agostini, 33 anni, romano ha ottenuto la medaglia d'argento nello Slalom, categoria IA.

Giro di Polonia a Skoczen la cronometro

ZAKOPANE — Con una sorprendente prestazione Boguslaw Skoczen del Legia di Varsavia ha vinto la cronometro del 3º Giro di Polonia per strada di 29 chilometri in 40' 53" alla media di 42,600 all'ora. Il tedesco della Ddr Holger Muller, secondo a 4" è passato in testa alla classifica con 4º sul polacco della regionale Urago. Primo degli italiani si è piazzato Rigamonti, trentottesimo in 42'54".

Magnifico e Binelli sono rientrati in Italia

ROMA — Neanche se avessimo fatto 40 punti a partita e preso tutti i rimbalzi saremmo rientrati nei dieci degli Atlanta Hawks per il prossimo anno. Queste sono le prime parole di Walter Magnifico, pivot della Scavolini di Pesaro, rientrato in Italia da Windsor in Canada, dove ha partecipato insieme a «Gus» Binelli, centro della Distor di Bologna, al camp di una settimana organizzato dalla squadra americana, «con Mike Fratello, coach degli Atlanta Hawks» — racconta Magnifico — al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino — «avevamo parlato già prima di partire per il Canada chiarendo ogni cosa: questa nostra partecipazione al camp e stesera scabiosa per fare esperienza». Non è escluso comunque che i due azzurri l'anno prossimo siano nuovamente chiamati ad un altro campo.

Clamorosa voce in F1: al campione del mondo offerti 6 miliardi per 2 anni

Auto Alain Prost alla Ferrari? Maranello ci sta provando...

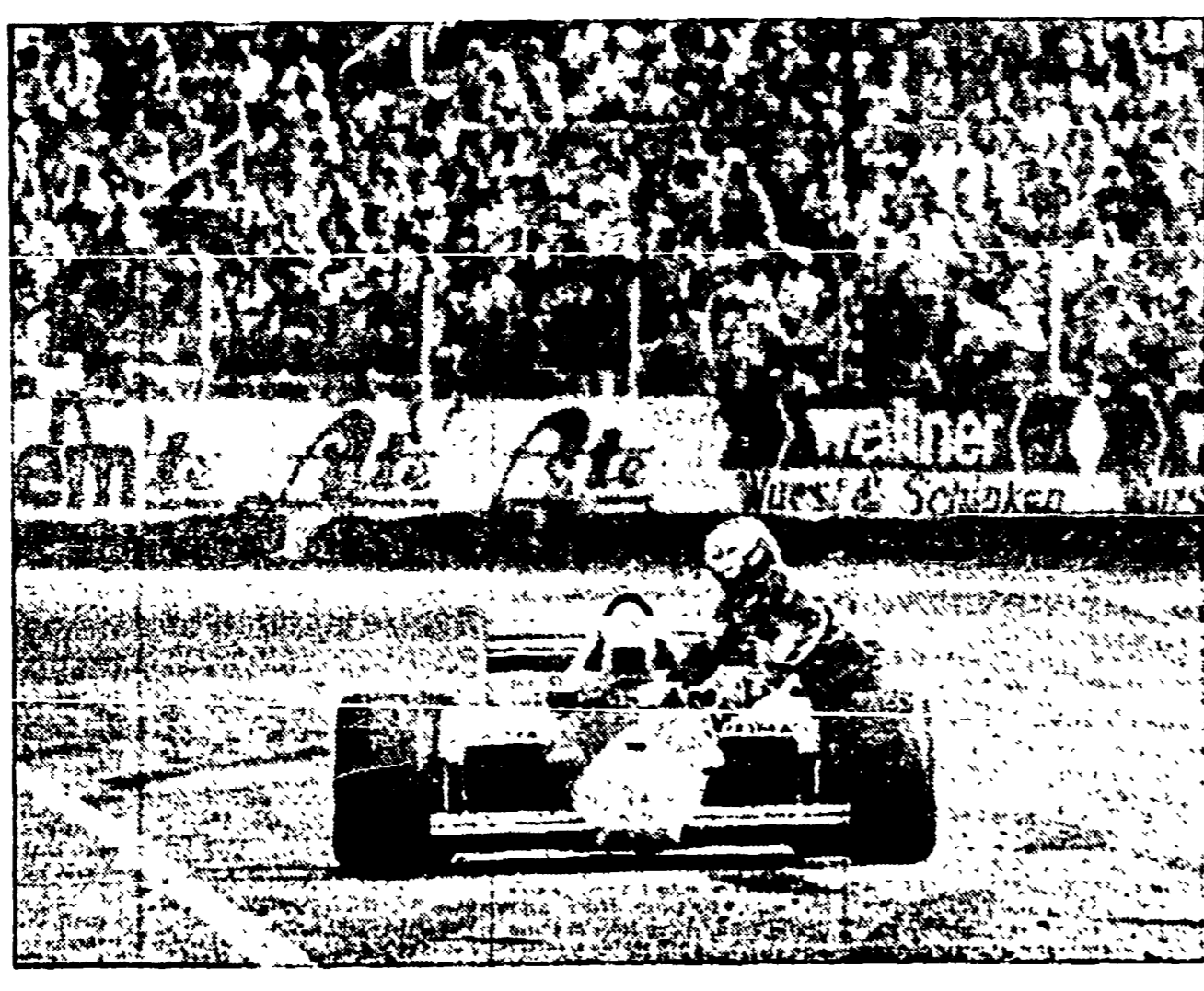
Dopo l'aperta polemica di domenica con il suo team, il francese è diventato il pilota più conteso della Formula Uno - I progetti ed i programmi delle altre squadre

Archiviato il decimo appuntamento del mondiale di F1, l'attenzione del grande «circo» è ora concentrata sul «mercato» dei piloti, dei tecnici e anche dei motori che coinvolgono gran parte delle scuderie. Vediamo qual è al momento la situazione.

FERRARI — Il team di Maranello è quello che al momento ha maggior urgenza di rinnovarsi. Sul fronte dei tecnici, il direttore sportivo Marco Piccinini non ha ancora perso tutte le speranze di far arrivare a Modena il progettista John Barnard. Domenica mattina a Hockenheim l'ingegnere tedesco ha parlato fitto fitto con Piccinini per una buona mezz'ora. In alternativa a Barnard ci sarebbero Rory Byrne, della Benetton, il francese, Michel Tatu, della Ligier, e lo statunitense Alan Jenkins che ha progettato vetture per Indianapolis.

Per quel che concerne i piloti, confermato Alboreto e partente Johansson, il candidato numero uno resta sempre Nigel Mansell anche se ieri «radio F1» ha comunicato che i responsabili di Maranello hanno avuto un primo contatto con Alain Prost. Al campione del mondo in carica sarebbero stati offerti 6 miliardi per due anni. Le probabilità di una conclusione positiva della trattativa sembrano buone.

McLAREN — La scuderia inglese è uscita da Hockenheim con le ossa rotte. Rosberg ha annunciato il ritiro,



Prost il divorzio. Se anche Barnard se ne andasse sarebbe una vera Caporetto per il direttore generale Ron Dennis. Johansson e Berger diverrebbero i logici favoriti per la guida delle monoposto biancorosse nella prossima stagione, anche se pare piuttosto improbabile che l'ambizioso team britannico si presenti ai nastri di partenza del 1987 senza un top driver. E' ovvio che si tenta di far recedere dai propositi di divorzio Prost. Comunque la McLaren ha offerto 4,5 miliardi a Mansell.

WILLIAMS — Piquet è confermato. Mansell ha «sparato» sui motori Honda e i giapponesi si legano al dito queste cose. Patrick Head punta molto su Prost.

LOTUS — E a posto. Col nuovi motori Honda, le conferme di Senna e del tecnico Dierdorff diviene la favorita d'obbligo per la vittoria del mondiale 1987. Secondo pilota sarà il giapponese ventottenne Satoru Nakajima.

BRABHAM — La Bmw ha annunciato il ritiro, ma Bernie Ecclestone ha in mano un contratto per la fornitura dei motori che scade alla fine dell'87. Alla casa tedesca non converrà pagare una forte penale, ma rimanere in F1, solo con la Brabham, per un'altra stagione. Piloti: confermato Patrese, non Warwick.

BENETTON — Senza motori Bmw, ha chiesto aiuto alla Renault e in sottordine alla Ford. Operazioni tutte da verificare anche perché la casa francese medita il ritiro. Piloti: Berger ha mire più ambiziose, Fabi non verrà

confermato. Candidati alla successione: Johansson, Nannini, Cheever.

TYRRELL — Non avrà più i motori Renault. S'è rivolta alla Ford e a Brian Hart. Dei piloti è stato confermato solo Brundle.

ARROWS — Orfana del 4 cilindri Bmw è anch'essa in lizza per un propulsore Hart. I due piloti Boutsen e Danner dovrebbero rimanere.

LIGIER — A posto coi motori, per via dell'accordo con l'Alfa, punterà, per quel che concerne le guide, ancora su René Arnoux. Per la seconda vettura (Laffite abbandonata dopo il grave incidente), sono in lizza due italiani: Capelli e ancora Nannini.

MINARDI — La mancanza di denaro taglia le gambe al piccolo ma tecnicamente valido team faentino. La Cmc, una importante cooperativa edile di Ravenna, comparirà sull'altalena della monoposto romagnola negli ultimi due gran premi di questa stagione. Verrà dalla cooperazione la ciambella di salvataggio per Giancarlo Minardi?

OSELLA — La casa torinese abbandonerà la F1. Sarà un bene per tutti, vista la pochezza tecnica che ha dimostrato in questi anni.

ZAKSPED — La multinazionale del tabacco West garantisce la sopravvivenza di questo piccolo team. Piloti: Palmer se ne andrà, Rothengatter verrà licenziato.

LOLA FORCE — Aria di crisi in questa scuderia. Viene messa in discussione anche la presenza nella prossima stagione di F1.

'Caso' Italia-Camerun: il 15 novembre il processo

ROMA — Calcio sempre più sotto processo. A Milano è in corso il «processo» davanti lo scandalo del «totone»: il 15 dicembre sarà la volta degli azzurri campioni del mondo in Spagna, accusati di mancata cessione di valuta estera e il 15 novembre toccherà a nove azzurri, sempre di quel mondiale. Causio, Marini, Gentile, Graziani, Cabrini, Rossi, Giordano, Collovati e Altobelli, il consigliere federale, nonché accompagnatore della squadra nazionale De Gaudio, saranno giudicati per diffamazione a mezzo stampa, per le dichiarazioni rilasciate ad alcuni giornalisti a proposito delle notizie pubblicate da un settimanale su una presunta combine in occasione della partita Italia-Camerun, dal tribunale di Roma. Sul banco degli imputati anche i giornalisti Armando Sabene, Alberto Polverosi, Giorgio Tosati, Idro Montanelli, Gianni Bezzi, Gianni De Felice, Fabio Monti e Sandro Mazzola, nella veste di autore di un articolo apparso sul «Corriere dello sport». Parli esse nel processo sono i giornalisti Roberto Chiodi e Oliviero Beha, autori del servizio sulle presunte irregolarità della partita, ritenuti offesi per le repliche degli imputati.

Gran Premio di Germania: Alain Prost spinge la sua McLaren, senza benzina, verso il traguardo. L'episodio ha forse sancito la definitiva rottura tra il campione del mondo ed il suo team

Walter Guagnelli

